

SOTTOTERRA

Rivista quadrimestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I.



58

anno XX

**aprile
1981**

G.S.B. del CAI

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.
Aderente alla Società Speleologica Italiana
Membro della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia e Romagna

"Buca del Vasaio di Motrone" (LU)
Risalita del terzo pozzo (foto F. Laffi)





*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XX n. 58 - Aprile 1981

I N D I C E

Il 58	pag. 3
Contents - Contenu	» 4
Attività di campagna	» 5
Grotticella dell'Idrotermalite	» 8
Discesa nel Neil Moss	» 11
Esplorazione al Fighiera	» 12
Direttissima per l'Acquafredda: il « Ramo Rodolfo Regnoli »	» 13
Buca del Vasaio di Motrone: il nuovo « Ramo delle perle »	» 17
Il disarmo della diramazione alta, al Corchia	» 23
Risalita al Pozzo Franoso	» 25
A « Custer »	» 27
A G. Bertini Mornig, detto « Corsaro »	» 28
A Giovanni Leoncavallo	» 31
Abbiamo ricevuto	» 33
Il - mille	» 39

Hanno collaborato:

Carlo Berni, Massimo Brini, Ugo Calderara, Ermes Carati, Aldo Degli Esposti, Massimo Fabbri, Maurizio Fabbri, Sergio Facchini, Giuseppe Fogli, Andrea Gardi, Marco Grandi, Paolo Grimandi, Franco Laffi, Armando Marchesini, Nadia Orsini, Aurelio Pavanello, Giovanni Saporito e Giancarlo Zuffa.

*« ... Sangue antico di draghi nelle grotte si cela,
precipitano i sassi e i flutti li ricoprono.
Di', le conosci tu?... »*

(Wolfgang Goethe, « Le esperienze
di Guglielmo Meister, MI, 1954,
cap. III, 1, p. 143 - Tr. Gnudi).

il 58

Corchia: la Diramazione alta «A.M. Pagnoni», risalita per 165 m dalla base della Sala del Manifesto, lungo il Ramo della Fatica, chiude senza possibilità di appello. Si approfitta del disarmo per fare il rilievo strumentale, che sostituisce lo schizzo speditivo pubblicato sul n. 55 di Sottoterra.

Si continua allora la risalita del Pozzo Franoso, nel Salone Manaresi, interrotta da un po' di tempo, ma — come si legge nella cronaca di Aldo Degli Esposti — meritevole di ogni attenzione.

Ad entrare nel Corchia senza utilizzare i soliti quattro ingressi noti ci si è provato ugualmente: dal Fighiera: non si sa mai! La partita è ancora aperta.

Dopo tanti faticosi tentativi, ecco due magnifiche scoperte: in Toscana e nel Bolognese: il Ramo delle Pisoliti, alla Buca del Vasaio di Motrone, che sale quasi in verticale per 90 m, ed il Ramo, di oltre 500 m di sviluppo, dedicato a Rodolfo, aperto anch'esso a suon di martellate nel Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio, una «direttissima» che finisce proprio dentro il Complesso Spipola-Acquafredda.

Del P.P.P. manca qui il rilievo: lo hanno già fatto Minghino Fabbri e Stefano Cattabriga, che, piuttosto di mettere nero su bianco le varie poligonali, hanno preferito andare in servizio militare.

L'intero complesso quindi assume un dislivello di 118 m. ed uno sviluppo spaziale di circa 7.000 m.

Entrambi questi risultati sono merito del fiuto del «vecio» Giogni Saporito, della cocciutaggine sua e dei giovani del GSB e dell'USB che l'hanno seguito e aiutato.

Ernes Carati, dopo 22 anni di militanza nel GSB, pubblica il suo primo articolo su Sottoterra e descrive la Grotticella dell'idrotermalite, una sua scoperta recentissima, una relazione fresca di entusiasmo e importante — a mio avviso — perché testimonia il fatto che c'è ancora chi va in grotta (grande o piccola, non importa) guardandosi attorno.

Tre brevi note ricordano gli amici scomparsi: il bravo Giovanni Leoncavallo, del G.S. Faentino, Giovanni Bertini Mornig, il vecchio, buon «Corsaro» di Trieste, e Mauro Gherardi, ancora «Custer», per noi del G.S.B.

C. D.

Contents:

In the «Antro del Corchia» with the aim at approaching the group «Figliera», further climbings.

Executed the exploration of the high branch, described in the number 55 of «Sottoterra», we began again the climbing of the large hole «Franoso», now we are at the stage of ~ 40 metres from the basis.

Again in the Apuanian Alps, a new discover in the «Buca del Vasaiio di Motrone»: the pisoliths branch has a vertical development for 90 metres since almost to touch the plateau above.

In the Bolognese area gypsum, the desobstruction of a fissure in a pothole placed on the Est side of the «Acquafredda» closed valley permitted the penetration in a large network of collapse halls reaching the internal side of the «Spipola-Acquafredda» group; which development so get on at about 7000 metres with a global gradient of 118 metres.

Contenu:

Encore des grimpées à l'Antro del Corchia dans l'effort d'approcher le complexe du Figliera.

Exaucée l'exploration de l'embranchement élevée, décrite dans le n. 55 de «Sottoterra», on a recommencé à grimper le grand puits Franoso, en rejoignant 40 mètres de la base.

Une nouvelle découverte dans la «Buca del Vasaiio di Motrone», toujours dans les Alpes Apuanes: la branche des pisolithes qui s'élève en vertical sur 90 mètres, jusqu'à effleurer le haut-plateau au-dessus.

Dans les gypses du bolonais la désobstruction d'une fissure très étroite dans un puits situé dans le versant Est de la vallée fermée de «Acquafredda», a permis de pénétrer dans un vaste réseau de salles clastiques qui mènent à l'intérieur du complexe «Spipola-Acquafredda», dont le développement touche les 7000 mètres, avec 118 mètres de dénivellation.

”Attività di campagna,”

- 3 gennaio 1981: «*Croara*» (Bologna) - Part.: U. Calderara, A. Dondi, P. Grimandi, G. Saporito del G.S.B. e P. Forti dell'U.S.B. Settima uscita per ubicazione cavità cavità su carte tecniche regionali 1/5000.
- 11 gennaio: «*Grotta Novella e Coralupi*» Farneto (Bologna) - Part.: U. Calderara, S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, G. Saporito. Accompagnati otto speleologi del G.S. Mantovano nella visita delle cavità.
- 25 gennaio: «*Buca dell'Amicizia*» Dolina Inferno (Bologna) - Part.: U. Calderara, Al. Degli Esposti, S. Evangelisti, V. Guidotti, L. Paganelli, G. Saporito del G.S.B. e P. Bianchi dell'U.S.B. Forzato il cunicolo della nuova cavità, che chiude a —15.
- 25 gennaio: «*Buca della Civetta*» Calvana (Firenze) - Part.: S. Cattabriga, Ac. Degli Esposti, G. Fogli del G.S.B. e C. Berni, E. Frati dell'U.S.B. Discesa sul fondo, dove esiste la possibilità di prosecuzione.
- 25 gennaio: «*Gaibola*» (Bologna) - Part.: M. Brini, P. Grimandi, E. Scagliarini e S. Zucchini. Ottava uscita per ubicazione cavità su carte tecniche regionali 1/5000.
- 31 gennaio: «*Grotta della Spipola*» Croara (Bologna) - Part.: G. Saporito. Accompagnati nella visita della cavità cinque Vigili del Fuoco.
- 1 febbraio: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: U. Calderara, A. Nadalini, G. Saporito. Iniziati lavori di allargamento in una fessura che soffia.
- 1 febbraio: «*Grotta dello Zigolo - Coralupi*» Dolina Inferno (Bologna) - Part.: A. Dondi, M.G. Giorgi, G. Naldi, R. Sarti. Continuato scavo fra le due cavità. Scoperti un P6 ed un P10.
- 7 febbraio: «*Grotta del Farneto*» (Bologna) - Part.: P. Forti, G. Giorgis, P. Grimandi, G. Rivalta. Sopralluogo e servizio fotodocumentazione dei più recenti crolli dal fronte dell'ex cava e dal Sottoroccia.
- 7/8 febbraio: «*Antro del Corchia*» M. Corchia - (Lucca) - Part.: S. Cattabriga, Al. Degli Esposti, Mm. Fabbri, C. Fogli, M. Grandi, E. Scagliarini. Disarmo completo della diramazione alta «A.M. Pagnoni». Eseguito il rilievo della diramazione fossile.
- 8 febbraio: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: U. Calderara, V. Guidotti, G. Pedroni, G. Saporito. Continuato il lavoro di allargamento della fessura.
- 12 febbraio: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: U. Calderara, S. Cattabriga, G. Fogli, V. Guidotti, G. Saporito del G.S.B. e G.C. Giordani dell'U.S.B. Passata la fessura, esplorati circa 100 metri di cavità.

- 15 febbraio: «*Grotta Nuova*» Farneto (Bologna) - Part.: S. Cattabriga, Ac. Degli Esposti, G. Fogli, M. Grandi del G.S.B. e M. Massucci del G.G. Teramo. Accompagnati nella visita della cavità otto speleologi del G.S. Jesino.
- 20 febbraio: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: U. Calderara, S. Cattabriga, Ac. Degli Esposti, C. Fogli, G. Saporito. Esplorati circa 200 metri di gallerie nella nuova diramazione.
- 21 febbraio: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: G. Fogli, V. Guidotti, S. Orsini, G. Pedroni, G. Saporito, S. Zucchini, G.C. Zuffa. Portata a circa 350 metri di sviluppo la nuova diramazione.
- 23 febbraio: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: U. Calderara, D. Martini, A. Nadin, G. Saporito del G.S.B. e G.C. Giordani dell'U.S.B. Servizio giornalistico e televisivo sulla scoperta.
- 1 marzo: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: G. Rivalta, G. Saporito. Raccolte biologiche nella nuova diramazione.
- 7 marzo: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: E. Muzzi, M. Sivelil, G.C. Zuffa. Trovato il collegamento con l'Acquafredda.
- 7 marzo: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: S. Cattabriga, Al. Degli Esposti, MM. Fabbri, G. Fogli, M. Grandi. Prima uscita di rilevamento della diramazione «R. Regnoli».
- 14/15 marzo: «*Abisso Neil Moss*» M. Pelato (Lucca) - Part.: Al. Degli Esposti, S. Cattabriga, G. Fogli del G.S.B. e C. Berni dell'U.S.B. Discesa sul fondo.
- 14 marzo: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: U. Calderara, V. Guidotti, M. Grandi, G. Saporito, G.C. Zuffa. Continuata l'esplorazione e segnati con fili i nuovi rami. Scoperta di due nuove cavità.
- 27 marzo: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: S. Cattabriga, MM. Fabbri, G. Fogli. Seconda uscita di rilevamento della diramazione «R. Regnoli».
- 28 marzo: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: S. Cattabriga, MM. Fabbri, G. Fogli, A. Foschi. Terza uscita di rilevamento della diramazione «R. Regnoli».
- 29 marzo: «*Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio*» Croara (Bologna) - Part.: E. Carati, A. Pontiroli, G. Saporito del G.S.B. e C. Berni della U.S.B. Continuata l'esplorazione della nuova diramazione e servizio fotografico.
- 4/5 aprile: «*Abisso Claude Fighiera*» M. Corchia (Lucca) - Part.: G. Agolini, S. Cattabriga, MM. Fabbri, G. Fogli, M. Grandi, M. Sivelli e P. Di Marcantonio, M. Massucci del G.G. Teramo. Esplorazione nel ramo del Puma, scesi un P7, P15 ed esplorata una galleria di 200 metri.
- 5 aprile: «*Grotta Nuova*» Farneto (Bologna) - Part.: Al. Degli Esposti. Accompagnati nella visita della cavità dieci speleologi del G.S. Padovano.

- 5 aprile: «*Grotticella dell'Idrotermalite*» Grizzana (Bologna) - Part.: U. Calderara, E. Carati, M. Mattina, G. Saporito, P. Villa. Eseguita l'esplorazione; fatto servizio fotografico sulla nuova cavità.
- 23 aprile: «*Abisso Baader Meinhof*» M. Corchia (Lucca) - Part.: E. Franco del G.S.B. e V. Sbordonì del C.S. Romano e I. De Monti, A. Gobetti del G.S.P. Esplorazione del ramo nuovo fino a —320; collegamento con il ramo principale sopra il P100.

(Dall'elenco sono state stralciate n. 14 uscite di allenamento).

(a cura di GIUSEPPE FOGLI)



Le fotografie pubblicate in questo numero sono di:

Carlo Berni : pag. 17
Giuseppe Fogli : pag. 13; 15
Paolo Grimandi : pag. 29b; 29c
G.S. Faenza : pag. 31
Franco Laffi : pag. 19; 20; 22
C. Bertini Mornig: pag. 29a; 30

Grotticella dell'Idrotermalite

Con la prospettiva di una singolare uscita nel Bolognese convinco Saporito ad avere a disposizione uomini e mezzi assicurandogli di non voler presentare alcuna valida alternativa agli itinerari di «fuori porta».

Un «raffreddore da cavallo», da qualche giorno evidentemente in agguato, proprio stanotte ha voluto qualificarsi, ma non mi va di prendere il telefono e rovinare il programma e poi... proprio non vedo l'ora di avere chiara la dimensione e l'immagine della cavità che, sebbene certamente modesta, costituisce una «esclusiva» per il bolognese e che, potrebbe forse costituire una «preminenza», ben s'intende nella sua categoria, nella nostra regione.

Il rinvenimento da me effettuato non molto tempo fa, mi giunge oltremodo caro, perché è associato alla ricorrenza del primo anno di Gabriele, mio figlio.

Al luogo convenuto ci troviamo in cinque: Giovanni Saporito, Ugo Calderara, Massimo Mattina, Paolo Villa e chi scrive.

Con uomini e bagagli ci muoviamo quando sono da poco passate le 8,30.

In breve ci lasciamo alle spalle Casalecchio di Reno. Passando in quel di Sasso Marconi, quando prendiamo per la val di Setta, il ponte sul Reno, ci fa rammentare le singolari discese che, dalla campata centrale dello stesso all'alveo del fiume, quaranta metri di scale niente male, costituivano una tappa d'obbligo, forse solo un tantino troppo plateale, per gli allievi di tanti corsi di speleologia.

A Riveggio si abbandona la statale e, immediatamente oltre il ponte che fiancheggia il ben più noto ponte dell'autostrada, si prende per il viottolo di un piccolo borgo che ha il non indifferente vantaggio di portarci al superamento, su uno stretto ma solido ponticello, del torrente Setta.

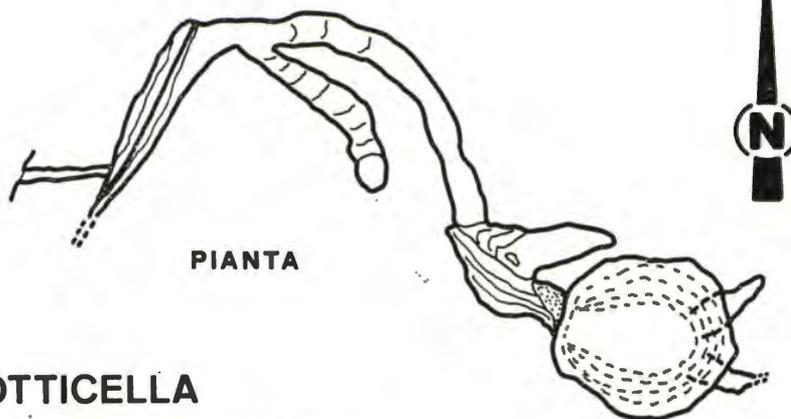
La carrozzabile diventa, in seguito, più comoda e, correndo parallela alla ferrovia «Direttissima», ci conduce fin sulla strada che da Pian di Setta porta al paese di Grizzana, sulle colline.

Si attraversa il sottopasso della Direttissima, che di lì a poco sparisce nella galleria di Piandisetta e, poco oltre, abbandonata la strada provinciale, che a destra sale al già menzionato paese, ci si immette in una di quelle «stradine d'un tempo».

Si lasciano sulla destra strapiombanti calanchi con argille multicolori. Si supera, prima, una frana di rocce ofiolitiche, parzialmente nascoste da una nutrita vegetazione di arbusti. Si incontra, poi, una serraccata di argille scagliose che trascina a valle ogni cosa e, quindi, dopo curve, controcure e piccoli saliscendi, si giunge alla vista del grande blocco di pietra: il nostro obiettivo. Si varca il torrente Farnédola, che è il collettore di questa valle. Questo luogo è così straordinariamente diverso dai consueti paesaggi da far rivivere, con estrema freschezza, le impressioni ricavate dalla lettura delle memorie, datate 1 maggio 1873, del Prof. Luigi Bombicci, specialmente di quei passi in cui, con soffusa suggestione, parlando di «forme litologiche» e di «infiltrazioni di acque termali, calcarifere o silicifere, coordinate all'origine delle serpentine istesse» si citano i siti di «Grizzano e di Farnédola e il Fosso de' Lagoni».

Ormai si è all'approdo: sulla destra, una radura un po' accidentata, ed una piccola sella, disseminata di arbusti d'alto fusto, che raccorda la radura di cui s'è detto col fianco est del monolito.

Dalla sommità di questo si possono scorgere imponenti massi che, distaccatisi a suo tempo, hanno creato uno sbarramento al sottostante torrente: un la-

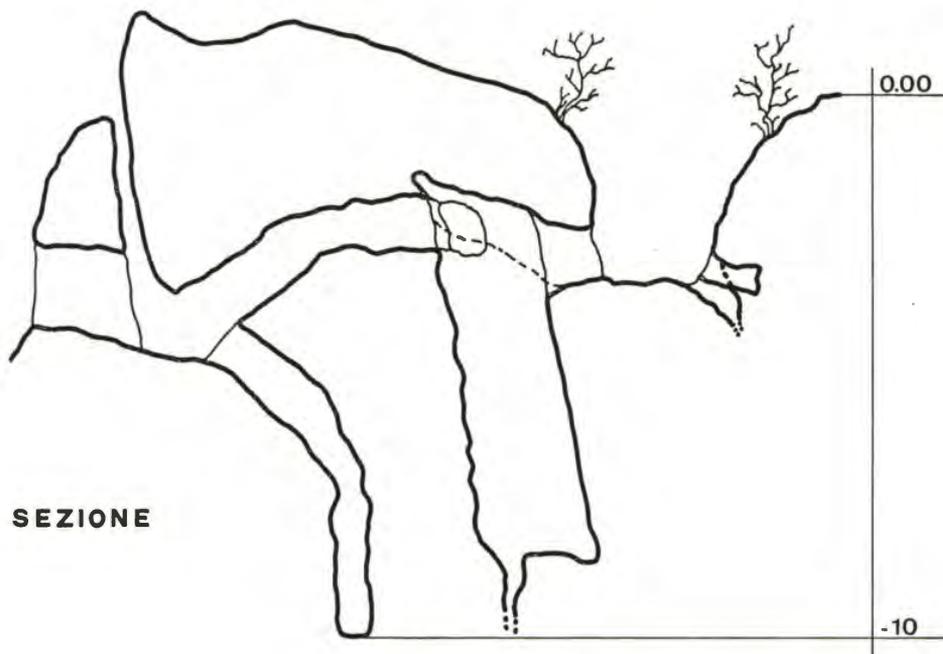


PIANTA

**GROTTICELLA
DELL'IDROTERMALITE
577 ER/BO**

ril. top.: E.Carati, G.Saporito

G.S.B. CAI - 5/4/81



SEZIONE

Scheda catastale:

577 BO: «**Grotticella dell'Idrotermalite**» - Cavità tettonica. Loc. Farnédola-Pian di Setta (Grizzana). Vallecola del T. Farnédola, da Tavérnola a Pian di Setta. IGM 98 IV S.E. Camugnano. Lat. 44° 14' 32", Long. 1° 17'26"; Q. 353. Nat. geol.: Ofiolite (diabase e idrotermalite). Sv. spaz.: m 33 - Sv. plan.: m 19 - Prof.: —10 m. Ril. top. 5.4.1981 - Carati, Saporito - G.S.B.

ghetto dal color verde azzurro e una sequenza di graziose cascatelle tuffantisi in rispettive vaschette completano il quadro del versante sud.

Portandosi sul lato ovest, che strapiomba con non meno di trenta metri, i ragazzi sentono, irresistibile, il desiderio di un tuffo... col discensore.

Soprattutto agli occhi di un geologo, vuoi in erba che di professione, quello che più rende perplessi è il constatare che nel monolito convivono, si fa per dire, due anime: da un lato, una roccia rosso spento, assolutamente indifferenziata, che denuncia all'osservazione una finissima tessitura e, marginalmente, ma a stretto contatto, una roccia completamente diversa, sia come aspetto che come chimismo: quella a cui, per il fenomeno che si ritiene l'abbia generata, è stato assegnato il termine generico di «idrotermalite». Ed è nella pasta di quest'ultima roccia dal colore grigioverdastro che, messi a nudo dall'erosione meteorica, fanno bella mostra piccoli cristalli di quarzo nero.

La singolarità di questo sito non tarderà a riaffermarsi anche a livello speleologico.

Circoscritta da una vegetazione bassa, si apre, nel versante est, una dolinetta di crollo del diametro di non meno di quattro metri: il fondo della depressione, tre metri più in basso, è costituito da materiale argilloso, che è il riempimento di una spaccatura che non è difficile immaginare molto più in basso.

I margini del fondo della dolinetta sono interessati da tre fenditure, una sola delle quali, quella situata ad ovest, consente l'accesso.

Ancorata una scaletta a due cespugli, e procedendo carponi su un fondo in leggera pendenza, ci si trova, circa un metro e mezzo dall'inizio della fenditura, all'apice di un pozzo.

Una sorta di gronda naturale, con una goccia d'acqua che pare non volersi mai staccare, si protende un poco più sopra. Sicuramente le frastornanti cascate d'acqua inghiottite in allucinanti abissi sono, nella fattispecie, decisamente simboleggiate.

La scaletta viene fatta calare e, incuranti della pendente minaccia, si scende.

In direzione est, una parete inclinata verso l'interno, completamente spianata, pare essere stata tagliata a bella posta; a pochi centimetri dal naso ci si presenta, in stato di riposo, un primo abitatore dell'antro: un pipistrello; ancora discendendo, sempre appeso alla parete, si distingue una sorta di bozzolo biancastro, della grandezza di un uovo di piccione: è forse la tranquilla dimora di un ragno.

Più in alto Saporito ha, evidentemente, indisposto un altro frequentatore del locale, un lepidottero che non sa ancora raccapezzarsi come un riparo rimasto per tanto tempo così sicuro sia stato, così proditoriamente, violato.

A mezzo metro dalla base del pozzo la scaletta, lunga dieci metri, s'interrompe. Un facile allungo e si tocca. Il pozzetto, di poco più di cinque metri, è coperto sul fondo da una soffice poltiglia biancastra e, in un certo punto, si presenta una sorta di scarico tubolare, in cui grossi detriti precludono di vedere la prosecuzione oltre la distanza di un buon metro e mezzo.

Poco dopo, all'aperto, conduco Saporito all'osservazione di una lunga e relativamente stretta fessura: siamo agli antipodi della dolinetta di cui si è detto. In seguito scopriamo il collegamento della strettoia con il pozzetto, quattro metri più in alto della base.

Il ramo: proveniente dalla sommità del primo pozzetto, scende ancora per circa cinque metri, portandosi, pertanto, al disotto del pozzetto iniziale: a questo punto la cavità presenta un dislivello superiore ai dieci metri. Molto probabilmente, ripulendo alcuni tratti della cavità da modesti detriti, si potrebbe discen-

dere ancora. Per arrivare al livello del torrente esterno, dove il piccolo sistema idrologico va ad esaurirsi, ci sono per lo meno altri quindici metri.

Non vorrei suscitare ilarità ma, specialmente per chi sa far tesoro delle piccole cose, anche questa cavità ha un valore didattico tutt'altro che indifferente.

Si recupera tutto il materiale, e dopo circa mezz'ora la scaletta, le corde e le tute, previa opportuna immersione nel laghetto, sono già pulite e insaccate.

All'ingresso del casello autostradale di Riveggio siamo alle ore 12,45 e, poco dopo... tutti a tavola.

Ermes Carati

Discesa nel Neil Moss

Come sempre accade durante il periodo invernale, le uscite che si effettuano sono dirette in grotte che si aprono a bassa quota, per ovvi motivi meteorologici.

Ci decidiamo per il «Neil Moss», abisso di 240 metri di profondità e che si apre sul versante ovest del Monte Pelato ad una quota di 1100 metri. Basandoci sulla descrizione di Sivelli, partiamo il 14 marzo in treno, per raggiungere Carlo che ci aspetta a Prato.

Verso le dieci di sera siamo tutti dentro i nostri sacchi a pelo, in una cassetta dei cavitatori (io, Stefano, Beppe e Carlo).

Durante la notte, un improvviso acquazzone ci sveglia, soprattutto perché il tetto gocciola abbondantemente, bagnandoci tutti.

Una grigia alba non ci smuove dai nostri intenti, e ci dirigiamo verso la grotta: ce ne pentiremo poi!

Con qualche difficoltà troviamo l'ingresso dell'abisso, veramente imponente. La discesa del P. 90 ci crea qualche casino per le corde un po' corte. Sotto il pozzo si entra in un vasto salone di crollo e in breve siamo tutti sopra al P. 130. Continuo a scendere, sfruttando i preesistenti armi. Un chiodo piantato in un enorme masagno, di alcune tonnellate, non mi convince: non per la sua qualità, ma perché il blocco è incastrato sul pozzo, e non si sa mai...

Fraziono un po' più sotto e dico a Stefano di scendere. Ora siamo tutti e due sul terrazzino a —40. Proseguo armando la seconda campata di 68 metri, fraziono a 20 metri dal fondo e tocco felicemente terra (come Colombo). E qui cominciano i casini: Stefano mi avverte che non riesce a scendere perché la corda è troppo tesa! Comincio a risalire (Beppe e Carlo avevano deciso di non scendere), supero il primo frazionamento e, mentre sto iniziando a risalire il tratto da settanta metri, volo per circa due metri. La corda, probabilmente incagliatasi in uno spuntone, non aveva permesso a Stefano di scendere, ma si era liberata appena l'avevo caricata. Dopo questo piccolo incidente, continuiamo a risalire, non senza esserci prima riscaldati con un fuoco, acceso con i molti legni accumulati alla base del pozzo iniziale, caduti dall'imbocco.

Fuori ci ritroviamo in una mezza tempesta d'acqua, alternata ogni tanto da uno scroscio di grandine. Nel buio più completo, con la nebbia che con-

tribuisce a rendere più spettrale la scena, divalliamo, attenti a non cadere nel profondo canale che costeggia il tragitto.

Bagnati fradici, ci dirigiamo verso casa per rinfrancare le stanche ossa e prepararci per altre sgrottate.

Aldo Degli Esposti

Esplorazione al Fighiera

Giovedì sera, al solito ritrovo del gruppo, c'è chi lavora, chi chiacchiera, chi non fa niente.

Improvvisamente una marea di carte e cartine, che si avvicinano: un incubo!?! No! Dietro questa valanga di cellulosa vi è Zuffa, tutto raggianti perché secondo uno studio personale avrebbe individuato il passaggio che dal Fighiera porta in Corchia.

Dopo le sue spiegazioni, organizziamo l'uscita per il week-end successivo, attratti non soltanto dalle deduzioni di Giancarlo, ma anche dal fatto che la maggioranza di noi non è mai stata al Fighiera e questa sembra essere una ottima occasione.

Partenza il venerdì sera, con la meta di raggiungere il bivacco Lusa-Lanzoni per trascorrervi la notte ed entrare in grotta il sabato mattina.

Giancarlo all'ultimo momento dà forfait, sentendosi poco bene.

Comunque partiamo: M. Sivelli, M. Fabbri, G. Fogli, S. Cattabriga e il sottoscritto, di Bologna, e P. Di Marcantonio e M. Massucci del G.G. Teramo.

Una squadra andrà in esplorazione e l'altra si dedicherà al servizio fotografico.

Il mattino entriamo col proposito di raggiungere il Ramo del Puma, da dove inizieremo l'esplorazione, essendo questa la zona ancora poco conosciuta.

Michele, Ago, Minghino ed io ci inabissiamo e in poche ore raggiungiamo la galleria a —300.

Qui scendiamo un pozzo di 15 m, che si ricongiunge con un altro salto già esplorato dai torinesi. Torniamo sul 15 ed entriamo in una finestrella, da cui risaliamo in arrampicata un dislivello di 5 e di 20 m, per poi percorrere un meandro concrezionato. Da una parte termina con una frana, dall'altra, chissà! Infatti siamo stanchi e decidiamo di uscire, con il proposito di tornare, prima o poi.

Marco Grandi

Direttissima per l'Acquafredda: il "Ramo Rodolfo Regnoli,,

1-2-1981

Una mattina piena di sole: sulle colline c'è ancora la neve, una bella giornata, adatta per una sgrottata tra amici. Insieme ad Ugo Calderara ed Andrea Nadalini decidiamo di visitare il «Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio», una grotta che fa sperare in una prosecuzione, in quanto da essa provengono nei mesi invernali lunghe fumate intermittenti di vapore.

L'ingresso, abbastanza ampio, si presenta a scivolo, e dopo una decina di metri immette in un'alta e asciutta saletta, con alle pareti colate fossili, dove si possono notare i resti di un rifugio, risalente all'ultima guerra. Proseguendo in discesa, si è ben presto sul fondo.

Ritornando indietro, un po' per istinto, un po' per fortuna, vengo attirato da una tenue corrente di aria calda, e subito cerco di individuare il punto esatto: una fessura lunga dieci centimetri e larga due. Avverto gli amici, che in un primo momento mi convincono a desistere. Continuiamo nella visita e dopo due ore decidiamo di uscire. Ripassando davanti alla fessura, un soffio più forte mi induce a tentare di allargarla e, con qualche martellata, qualcosa cede. Insisto, e nonostante gli sguardi di compatimento dei compagni (di cui avranno modo e tempo di fare ammenda) lascio cadere un sasso, che rotola giù. Grido ai frettolosi di tornare indietro, poi comincio a martellare con rabbia, mentre la fessura si arrotonda.

Prima con la pila, poi con il casco, illumino uno scivolo, poi un masso di notevole grandezza, che occlude tutta la sezione visibile.

A questo punto prendiamo una decisione: torneremo con l'artiglieria! (martello e generatore).



La disostruzione della fessura

8-2-1981

Portato il generatore, tutto pronto, il motore va in moto, ma... scalogna!: manca un raccordo e non arriva la corrente. Per non perdere tempo riprendiamo il lavoro a mano, con martello e scalpello.

Dopo un paio d'ore si frantuma il masso incastrato, che però non vuole saperne ancora di uscire. Rimandiamo alla prossima volta. Sono con me Calderara, Guidotti e Pedroni.

14-2-1981

Abbiamo con noi i chiodi a pressione per imbragare il masso, ma non sarà necessario. Con lo scalpello lungo per fare leva sollevo il masso e, con l'aiuto di Beppe, mezzo infilato nel budello, lo estraggo lentamente, con imprecazioni e urla di giubilo da parte di tutti. All'unanimità si decide di far scendere Beppe e me.

Beppe s'infilava, ma dopo un po' urla di tenerlo forte, poi continua, tocca il fondo, e sparisce dalla mia vista. Ormai le sue parole ci giungono incomprensibili, e attendiamo con ansia il suo ritorno.

Dopo un po' ci avverte di essere arrivato in una sala e che la grotta continua.

Dico a Beppe di aspettare e, di volata, mi calo giù: in fondo, mi guardo intorno.

La sala è bella, tutta cristalli: ancora emozionati per la scoperta, osserviamo l'ambiente per dieci minuti, dopodiché chiedo che scendano altri.

Raggiunti da Giancarlo e da Valerio, continuiamo l'esplorazione. Superata una fessura completamente rivestita di cristalli, ci troviamo in un vano alto e lungo: mentre Beppe guarda tra i massi di crollo, scendo attraverso uno stretto passaggio. Con la mia piccola luce non riesco a notare i contorni di questa sala, che è grandissima. Raggiunto da Beppe seguiamo la sala verso il basso, scoprendo diverse diramazioni, che esploreremo in seguito. Assieme a Valerio e Giancarlo scattiamo alcune foto, e ci dirigiamo rapidamente verso l'uscita.

Nel cunicolo allargato, ho qualche difficoltà; chiedo a Stefano di modellare alcuni punti; dopodiché «schizzo» fuori: però! Che colpaccio!

A questa uscita hanno partecipato: Ugo Calderara, Stefano Cattabriga, Giuseppe Fogli, Valerio Guidotti, Giancarlo Giordani ed io.

20-2-1981

Un po' strano per le mie abitudini, ma aspettare il sabato pomeriggio è troppo; siamo tutti impazienti di proseguire le esplorazioni.

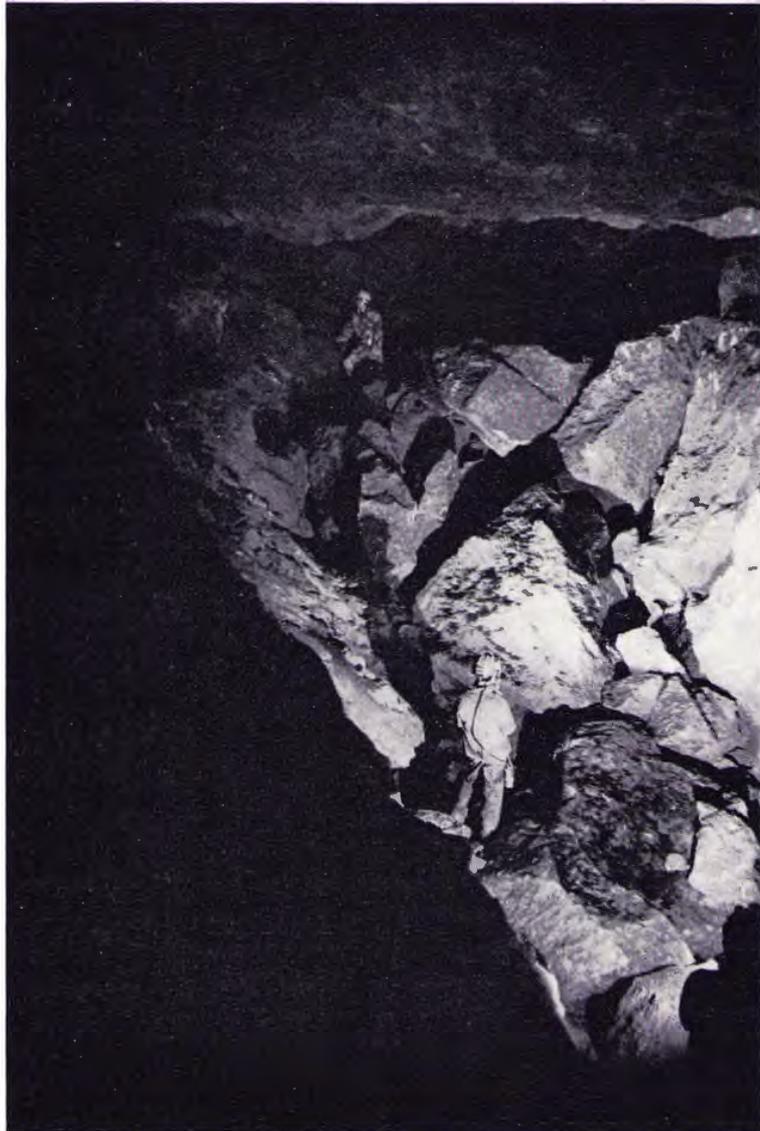
In cinque: Ugo, Stefano, Beppe, Alice ed il sottoscritto alle ore 21,30 siamo sul posto, in fretta e furia ci vestiamo e, ululando, raggiungiamo il limite delle precedenti esplorazioni.

Stefano e Beppe seguono un meandro che si apre prima del salone finale, che abbiamo esplorato la volta precedente e che mi pare sia stato — giustamente — dedicato al mio nome dai compagni.

Ugo e Alice seguono un passaggio in mezzo al salone, fra massi instabili.

Dopo aver visto di qua e di là (e tanto c'è da vedere), ci accorgiamo che sono le due e trenta del mattino, ed il mancato sonno comincia a farsi sentire.

Usciamo, e ci appare Bologna, silenziosa ed imponente: raggianti di gioia andiamo a nanna.



Nel Ramo R. Regnoli
la "Sala Gionni"

1-3-1981

Siamo in due: Rivalta ed io; abbiamo poco tempo a disposizione, quindi scendiamo solo alla sala dei Cristalli, e mentre Pino ammira questo vano e si dedica al «safari fotografico e biologico», io cerco di guardare attentamente le zone già battute, scoprendo altre possibilità di prosecuzione verso il basso, cioè verso il nostro obiettivo: il torrente Acquafredda.

Gionni Saporito

LA TRAVERSATA

7-3-1981

Sabato 7 marzo approntiamo due squadre, decisi come non mai ad entrare in Acquafredda. Entro alle nove del mattino, con la prima; abbiamo con noi, tra l'altro, 500 metri di filo di «Arianna», il più antico sistema del mondo per non perdere la bussola, ma soprattutto per segnalare ogni cunicolo e abbandonare un settore solo dopo essere sicuri al 100% che non vi siano prosecuzioni.

In un paio di ore esauriamo la parte «alta», prima della fessura verticale. Troviamo diversi nuovi passaggi, ma ogni via chiude. Superata la fessura prendiamo la prima via non segnalata: una spaccatura che dopo una ventina di metri porta in una sala pianeggiante, che riconosco: è posta sulla via tra la sala Gionni e la sala alta, e l'abbiamo solo raggiunta molto più direttamente. Sul pavimento due strette fessure non dicono molto, ma anche ogni minimo passaggio deve essere tentato.

Si infila Michele, e dopo poco ci chiama: il passaggio sembra molto promettente.

Dopo un saltino e una breve galleria, c'è una svolta in discesa. Il passaggio è semioccluso da detriti che sgomberiamo in fretta. Un'altra discesa e un saltino di 3 metri, facile ma scivoloso e siamo in una sala; andiamo verso sinistra, ma non c'è niente di buono.

Torniamo a destra, e ci appare, evidentissima sulla parete, una freccia tracciata con l'acetilene, che indica uno stretto passaggio in discesa.

Mi rendo conto che dobbiamo essere già in Acquafredda, ma anch'io che la conosco molto bene, non riconosco il passaggio!

Fatti alcuni metri, una firma: VICO GREGGIO (uno dei nostri «vecchi» che nel '57 esplorò questa parte dell'Acquafredda), mi dà la sicurezza che ci siamo. Infatti, dopo altri 20 metri, entriamo in una cameretta, attraversata da un filo di nylon colorato di giallo, quello che stesi io 12 anni fa. (n.d.r.: vedi Sottoterra 1969, n. 22, pagg. 40-45). Siamo nella diramazione 17 dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda, per esattezza nella terza diramazione a sinistra oltre la «Sala dei Tre», che introduce nella «Sala del Caos».

Alcune esclamazioni di giubilo salutano l'avvenimento, veramente notevole per le grotte dei gessi bolognesi.

Il complesso Spipola-Acquafredda, ora unito al «Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio», aumenta considerevolmente di sviluppo, profondità e importanza speleologica.

Verrà inoltre facilitato il rilevamento e lo studio dei rami fossili dell'Acquafredda, ora «purgati» del labirintico e fangoso tratto iniziale.

Tornando alla traversata, la sua conclusione non ha storia: verso le 12,30 siamo all'esterno dell'inghiottitoio, solo un po' ostacolati dal ghiaccio che ricopre lo scivolo d'uscita.

Incontriamo gli amici della 2ª squadra, cui va il merito di questa bella giornata della speleologia bolognese, e diamo loro la lieta novella.

Giancarlo Zuffa

7-3-1981

Sono con Calderara, Guidotti, Martini, Dondi e altri. Quando alle 15 giungiamo dove si lasciano le auto, incontriamo Zuffa, che ci conferma di essere giunto in Acquafredda, attraverso un passaggio che si apre in fondo al salone Gionni.

Entriamo a nostra volta nella cavità (276 BO) che ha il suo ingresso a quota 203 s.l.m. e percorriamo l'intero itinerario, fino a raggiungere l'inghiottitoio a monte del Complesso Spipola-Acquafredda (3 BO) posto a quota 168 s.l.m.

La congiunzione è fatta: in due mesi molti vi hanno lavorato, e tutti con grande soddisfazione.

Questo ramo, che fa ulteriormente crescere sviluppo e profondità di quello che è forse il più importante, se non il più esteso Complesso carsico europeo nei gessi, è stato dedicato a Rodolfo Regnoli, da poco scomparso nel corso delle operazioni di rilevamento del torrente sotterraneo Acquafredda.

Gionni Saporito

Buca del Vasaiio di Motrone:

il nuovo "Ramo delle perle,,

La scoperta

La grotta del Vasaiio è una cavità naturale conosciuta fin da tempi remoti, facile da visitare e forse proprio per questo, purtroppo, oggetto di numerosi atti vandalici che l'hanno privata delle sue ricche concrezioni.

Partendo da Bologna, in circa due ore e trenta si può essere sulla piazzetta di Motrone (un bel paesino medioevale arroccato su una alta rupe affacciata sulla valle del torrente Turrite Cava, da dove si può ammirare la parte meridionale della Garfagnana).

E' proprio da qui che la mattina del 24 maggio '81, in compagnia di Ugo Calderara, Gianni Saporito, Susanna Salomoni, ci avviamo allegramente per il sentiero, che da Motrone conduce attraverso un bel bosco di castagni, all'ingresso della grotta, che si apre ad una altezza di circa sei metri sopra di noi, in una strapiombante parete calcarea.

Rilevata dal G.S.B. nel 1966, si sviluppa su due rami quasi orizzontali, con tre pozzi di modeste dimensioni.

Dopo aver guardato, senza successo, eventuali possibilità di prosecuzioni nel ramo principale, Gianni ed io ci avviamo nel ramo di destra.

Fatti circa sessanta metri, ci troviamo sull'orlo di un pozzo, lo superiamo lateralmente ed entriamo in uno stretto condotto, dove, da un foro di venti centimetri sul pavimento, soffia un forte vento che mette in difficoltà l'acetilene di Gianni. E' proprio



Il cunicolo dopo il primo metro di scavo

lui a spiegarmi: «Questo baluardo ha lasciato generazioni di speleo a chiedersi cosa ci fosse oltre quel piccolo pertugio, e, noi stessi, arrivati sul posto dopo tante fatiche, con generatore e percussore, lasciammo perdere perché la lunghezza del filo non era sufficiente: mancavano appena dieci metri».

A dire la verità il posto, estremamente angusto, ci è subito causa di molte perplessità.

Messa la lampada del mio potente elettrico dentro il foro, abbiamo tutta-

via la possibilità di intravedere, molto più avanti, un probabile innalzamento della volta. Decidiamo di scavare una canaletta nel crostone stalagmitico che costituisce il pavimento del budello, per far defluire i due centimetri di acqua che ristagnano nel foro e poter vedere ancora più avanti.

A questo punto, scalpellando sul pavimento, ci rendiamo conto trattarsi di una spessa concrezione, formata però al di sopra di uno strato di sedimenti incoerenti, che occupano il fondo di un antico sifone.

Ora si tratta di rompere il pavimento ed asportare da quel condotto alcuni metri di ghiaia e fango, ma questo non è così facile, come ci viene da pensare in un primo tempo. Infatti, togliendo ghiaia, al suo posto subentra l'acqua, che adesso ha cominciato a defluire dal foro.

Presi dall'euforia di passare a tutti i costi, ci tuffiamo in quella poltiglia di fango con un braccio teso in avanti, e tentiamo di raccogliere, con una sola mano, più materiale possibile, per poi accumularlo dietro di noi, nel piccolo spazio disponibile.

Il cambio fra Gionni e me si effettua strisciando l'uno vicino all'altro, mentre l'acqua, che ormai staziona all'interno della tuta, comincia ad iber-narci.

Crediamo di essere prossimi alla meta, quando decidiamo di rinunciare, per tornare con mezzi più idonei.

Una volta riemersi dal cunicolo, i compagni stentano a distinguerci l'uno dall'altro, anche perché, dietro la maschera di fango, si cela un eguale sorriso di gioia e l'impazienza di una lunga settimana di attesa, prima di un nuovo tentativo.

Carlo Berni

Il passaggio

Con spirito immutato ci presentiamo sul posto la settimana seguente: Carlo ha portato con se lo «champagne» per brindare nel momento in cui riusciremo a passare. Allungata una mano l'ha spinto dentro al buco, che — a dire la verità — a malapena cede il passo alla bottiglia.

La sgradevole sorpresa arriva poco dopo: ci accorgiamo che il pavimento diventa più spesso e duro, mentre il rivolo d'acqua aumenta la sua portata.

Possiamo quindi fare ben poco per rompere il pavimento, con il pochissimo spazio che va via via diminuendo.

Intanto, con l'aiuto di alcuni secchi, facendo manovre da contorsionisti, si tenta di tenere basso il livello dell'acqua, asportando, insieme ad essa, il materiale che, centimetro dopo centimetro, riusciamo a carpire. Dopo tre ore di questo estenuante lavoro, completamente inzuppati, cominciano i brividi di freddo, favoriti dalla corrente d'aria che spira dal foro, e anche i tentativi di uscire alternativamente al sole, sono di ben poco aiuto.

Altri sette giorni, ed è ancora domenica, buona per un nuovo attacco, questa volta con l'aiuto di un piccolo crik, da introdurre nel buco e far cedere il pavimento preventivamente svuotato da sotto, con l'ausilio di due lunghi badili costruiti appositamente da Carlo. Dopo un altro metro di avanzamento, anche il crik va a pallino, ma per fortuna la volta tende leggermente ad alzarsi, dandoci la sensazione di poter passare da un momento all'altro.

Ma ancora una volta freddo e stanchezza hanno la meglio, e con esse matura la rinuncia, almeno fino alla settimana successiva.

Ormai è diventata una sfida, un fatto personale che non ci fa dormire sonni tranquilli.

Guardando dentro al foro ci è sembrato di vedere una grossa stanza, ma forse ciò è dovuto al fatto che siamo abituati al piccolissimo ambiente. Anche la bottiglia rimane paziente al fresco, ad aspettare il giorno in cui brinderemo.

Il 21 giugno '81, quando per la quinta volta stiamo per rinunciare, con un ennesimo disperato tentativo, Carlo, con non poche difficoltà, riesce a passare.

Si dà un'occhiata intorno, comunicandoci che la grande stanza è solo un'illusione ottica, ed in pratica si tratta di un condotto con le pareti ricoperte da un leggero strato di argilla, che fa pensare che questo tratto, in caso di forti piene, venga a trovarsi allagato, non potendo certamente l'acqua defluire dal piccolo sifone quasi stoppo.

Carlo insiste, vuole che passi anch'io, ma il buco è molto stretto, e mi comprime il torace. Carlo non rinuncia, comincia a scalpellare da dentro con tutta l'energia che gli è rimasta, abbattendo il pavimento per altri settanta centimetri e portando così la lunghezza totale scavata ad oltre cinque metri.

Grazie a quest'ultimo poderoso sbancamento anch'io e Davide Martini, pur seminudi, siamo al di là della strettoia.

I caschi di tutti quanti sono rimasti indietro, dato che nel cunicolo occorre lavorare senza. Quindi l'unica illuminazione ci è data dall'elettrico di Carlo, insostituibile strumento per tutto il tempo dello scavo, essendo a prova di vento e di acqua.

Proseguiamo per un condotto, dove si sta sì e no in piedi, per constatare che chiude di nuovo, di fronte ad

chetta da lettere, proprio di quelle una fessura grande come una buche, che le P.P.T.T. hanno installato sul pavimento.

Infiliamo un occhio a terra, dentro la buchetta e vediamo, oltre l'ostacolo, un piccolissimo condotto, lungo circa dieci metri, con una frana sul fondo.

Rinunciamo: è finito l'incubo, ma purtroppo non si tratta di una grande conquista. Ci consoliamo allora con la bottiglia di spumante, che dopo essere stata lì per tanto tempo, è fin troppo fredda; beviamo, e, recuperato il materiale di scavo, ci dirigiamo verso l'uscita.

Appena fuori tuoni e fulmini ci accolgono, quasi a rimproverarci tanta cocciutaggine.

Gionni Saporito



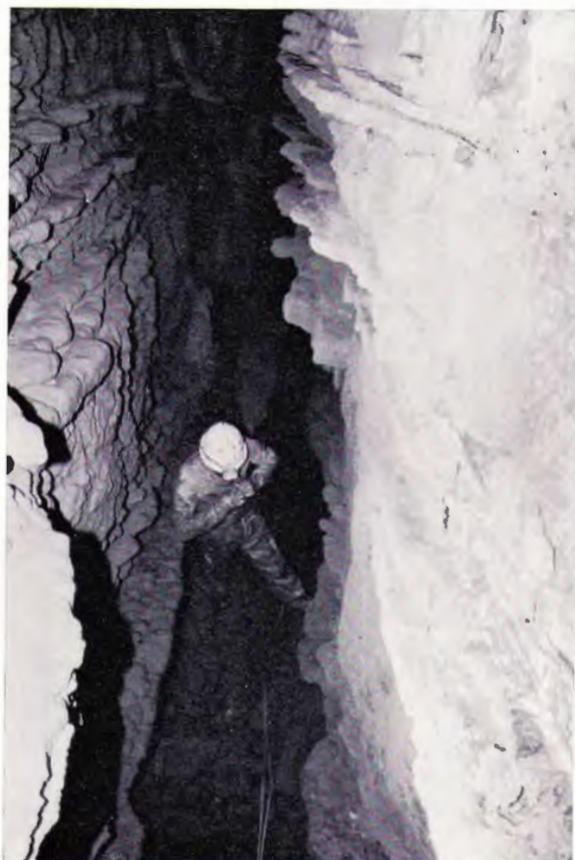
Il passaggio scavato.

Carlo indica il vecchio livello del pavimento.

Il Ramo delle perle

Non del tutto convinto della definitiva chiusura del ramo, il mercoledì, approfittando di un giorno di vacanza, decido di tentare di nuovo. Telefono a Gianni, ma è impegnato; riesco a trovare Beppe Fogli e Stefano Cattabriga, che accettano di buon grado, se non altro per vedere il fantomatico buco.

Si prosegue fino alla seconda stretta fessura. Con decisione comincio a scalpellare la grossa concrezione che ostruisce il passaggio, ma non ottengo risultati. Riprovo con successo a sfondare il pavimento e, ben aiutato dagli altri, dopo circa due ore di lavoro sotto un incessante stillicidio, riesco ad entrare in un minuscolo condotto (50 centimetri per 40) con le pareti squadrate, che, percorsi dieci metri, si stringono di nuovo, ma che sono ancora sufficienti per pas-



Alla base della diaclasi.

sare. A questo punto una sorpresa: mi trovo alla base di un pozzo circolare, alto undici metri, completamente concrezionato da micro-cristalli di calcite marrone.

Conscio di essere il primo ad illuminare un luogo così bello e incontaminato, scatto alcune foto.

Raggiunto dagli altri, decido — nonostante le loro proteste —, di risalire in libera (le corde sono rimaste di là dal foro, e nessuno ha intenzione di attraversarlo due volte per andarle a prendere).

Riesco, dopo una delicata traversata a metà pozzo, a trovare la via per guadagnare la cima del salto.

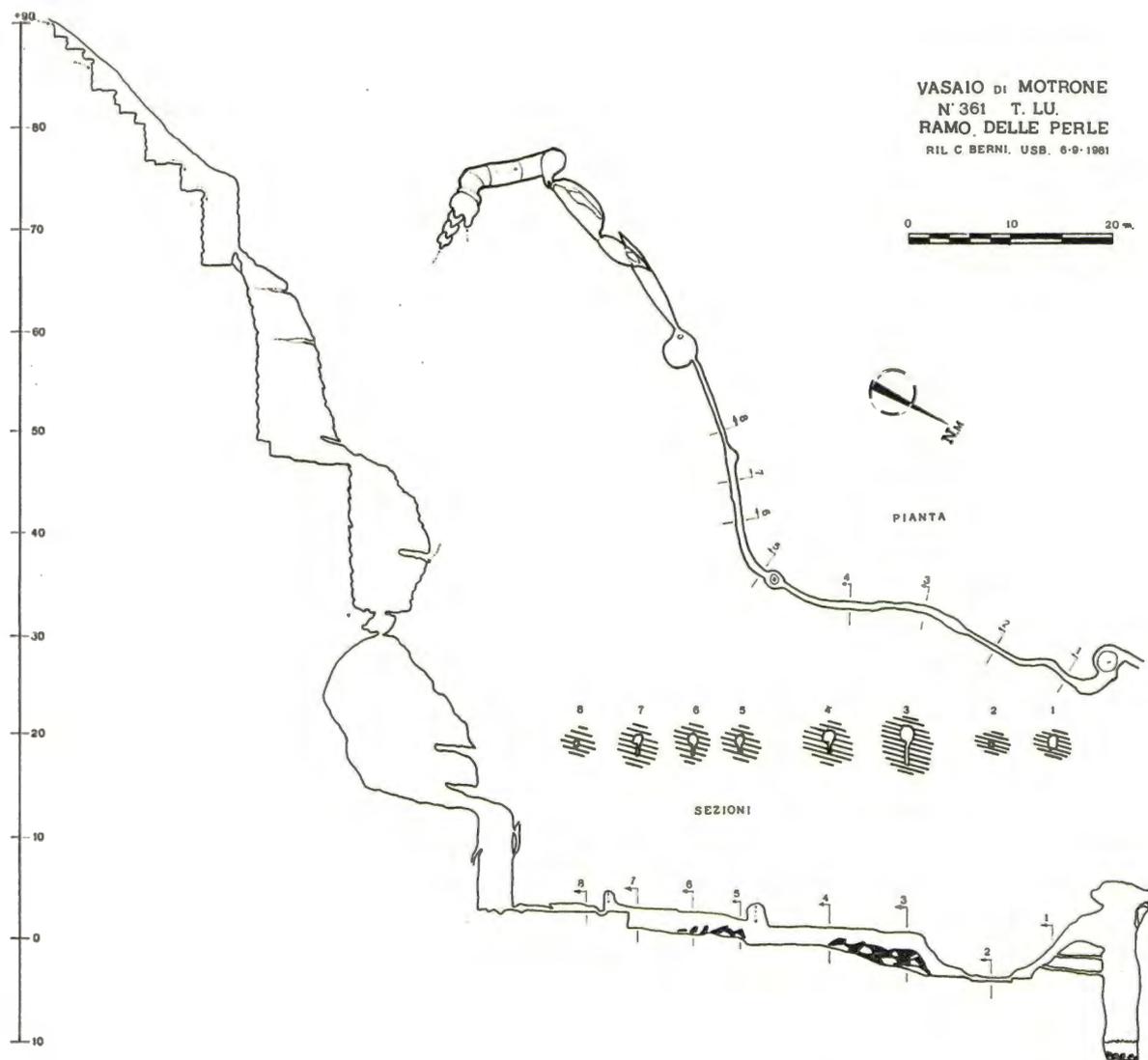
Qui un'altra imprevedibile prosecuzione: una diaclasi, alta cinquanta-due metri in direzione Sud, che risalgo agevolmente in spaccata, grazie alle piccole cenge formate dai giunti di strato. Probabilmente è stata proprio la resistenza di queste selci a formare le due strettoie, dividendo la spaccatura in tre pozzi, e dandomi ogni volta la sensazione di chiudere, per aprirsi poi di nuovo più grande di prima.

Sono ormai distante dagli amici rimasti in fondo al primo pozzo, e anche le ultime grida di richiamo si sono perse dentro quella grande fagliatura che si apre sotto di me.

Non posso permettermi di sbagliare, e ogni mossa è prudente e calcolata.

Sotto, di tanto in tanto, una goccia urta contro qualche cengia, si nebulizza e va ad alimentare la crescita di tutti quei piccolissimi cristalli marroni, che tappezzano le pareti, che sembrano ricoperte da uno strato di carta vetrata.

Vorrei che fossero lì con me a gioire di quel momento anche Gianni e tutti coloro che ci hanno aiutati, per constatare che tutti i sacrifici fatti nelle ore a bagno nell'acqua fredda non sono stati vani come sembrava in un primo tempo.



Sono tentato di salire ancora, ma il buon senso ha il sopravvento e con cautela inizio i cinquanta metri di discesa, ripromettendomi di tornare la domenica successiva.

Raggiunti i compagni, ci precipitiamo fuori a telefonare la notizia a Gianni e agli altri.

Dopo tre giorni di attesa sono di nuovo lungo la diaclasi, e questa volta io e Giancarlo Zuffa snodiamo, come un lungo serpente, la corda che permetterà una risalita sicura a tutti gli altri compagni.

Superato di pochi metri il punto raggiunto precedentemente, si apre un altro fantastico pozzo, concrezionato

di bei cristalli trasparenti di calcite. Sul pavimento, una vaschetta di circa 4 metri per due, colma di pisoliti di grandi dimensioni. Una fra tutte spicca per sfericità e mole: undici centimetri di diametro.

Risaliti i sette metri di pozzo, di nuovo sotto abbondante stillicidio, giungo ad una serie di saltini (9) e altrettante vaschette di traboccamento, che divengono sempre più piccole, fino a rendere impossibile la risalita.

Vista la quota raggiunta, presumo di essere a pochi metri dal sovrastante altopiano.

E' così finito un bel sogno, realizzatosi con parecchia fatica e tanto

impegno, pienamente ripagati dal risultato.

Più di una volta abbiamo temuto di vederlo infranto, come un cocchio di

Vasaio, ma alla fine anche un po' di fortuna ci vuole, e U.S.B. e G.S.B. se la meritano.

Carlo Berni



La vaschetta delle pisoliti.
Al centro la perla gigante:
11 cm. di diametro.

Hanno partecipato alle esplorazioni:

Carlo Berni, Enzo Frati, Franco Laffi e Giancarlo Giordano dell'U.S.B.; Ugo Ca'derara, Stefano Cattabriga, Antonella Foschi, Davide Martini, Giuseppe Minarini, Gianni Saporito e Giancarlo Zuffa del G.S.B.

Bibliografia:

Verole V., 1962, ESPLORAZIONI DEL GRUPPO SPELEOLOGICO LUCCHESE. La provincia di Lucca II (4): 33-35.

Grimandi P., Tonelli V., Scagliarini E., Zuffa G.C., 1965, ESPLORAZIONE NELLE APUANE. Sottoterra III (10): 26-30.

Grimandi P., 1966, LA BUCA DEL VASAILO DI MOTRONE. Sottoterra V (13): 22 (con rilievo).

Dopo ogni «grande» esplorazione rimane sempre un problema:

Il disarmo della Diramazione alta, al Corchia

Così quel giorno, mentre sul monte Corchia infuriava una delle bufere più spaventose degli ultimi cinquant'anni, i quattro «desperados» di turno, ancora in balia degli effetti di una notte da incubo trascorsa dalla «Mamma» di Levigliani, entrano nell'ingresso artificiale del Corchia, obiettivo: disarmo totale della diramazione alta «A.M. Pagnoni». Velocemente raggiungiamo la sala del Manifesto, cioè il luogo dove è stata attuata la risalita.

Diamo inizio lentamente, o meglio di malavoglia, alla risalita del P. 90, osservando per l'ultima volta quelle pareti che forse mai nessuno vedrà più. In cima ci dividiamo in due gruppi: Stefano ed io disarmiamo il ramo attivo, mentre Marco e Minghino rilevano e disarmano quello fossile. Così, risalendo il P. 11 ed il P. 10, ci portiamo dove è stato lasciato il materiale, dove due tubolari ci aspettano con impazienza. Scattiamo qualche foto, raccogliamo tutto e ripieghiamo, controllando ancora una volta, lungo il percorso, le fessure, che però chiudono tutte.

Ci portiamo di nuovo sopra il P. 90 e, tra brividi di freddo, aspettiamo quelli del ramo fossile, che si fanno attendere. Dopo più di mezz'ora arrivano in compagnia di altri quattro tubolari; l'illuminazione si fa scarsa e Stefano, caduto in crisi mistica, tenta la moltiplicazione dell'acqua e del carburo, ma senza successo.

Cominciamo poi la discesa del famigerato «novanta». Mentre Minghino disarma, noi ci caliamo con due «bambini» a testa. Finalmente siamo di nuovo nel Manifesto, ma la squadra d'appoggio non c'è, e noi siamo — come dire — un po' fatti. Sentiamo le voci come Giovanna D'Arco e vediamo, tutti e quattro, strane ragazze ballare il «ta-ga-da» sotto le luci delle nostre acetilene. Abbandoniamo i sacchi e tentiamo di fuggire all'esterno, ma siamo bloccati dall'«attesa» squadra: sono solo in due: Aldo ed Ettore. Visto che i sacchi sono troppi per loro, li aiutiamo, per dar luogo ad uno dei più stravolgenti passamani di sacchi che la storia della mia speleologia ricordi. Lungo il meandro della Fatica, con l'illuminazione ridotta al minimo, usciamo dopo ventun ore di permanenza, quand'anche «il lume della ragione» è vacillante. Scesi a Levigliani, notiamo che è in festa: decine di speleo «Marbach» danzano per il paese. Chiediamo cos'è successo e ci rispondono che hanno appena trovato la comunicazione tra il Fighiera e il Farolfi.

Cosa manca ormai al più grande complesso d'Italia? ...Non manca che il Corchia!

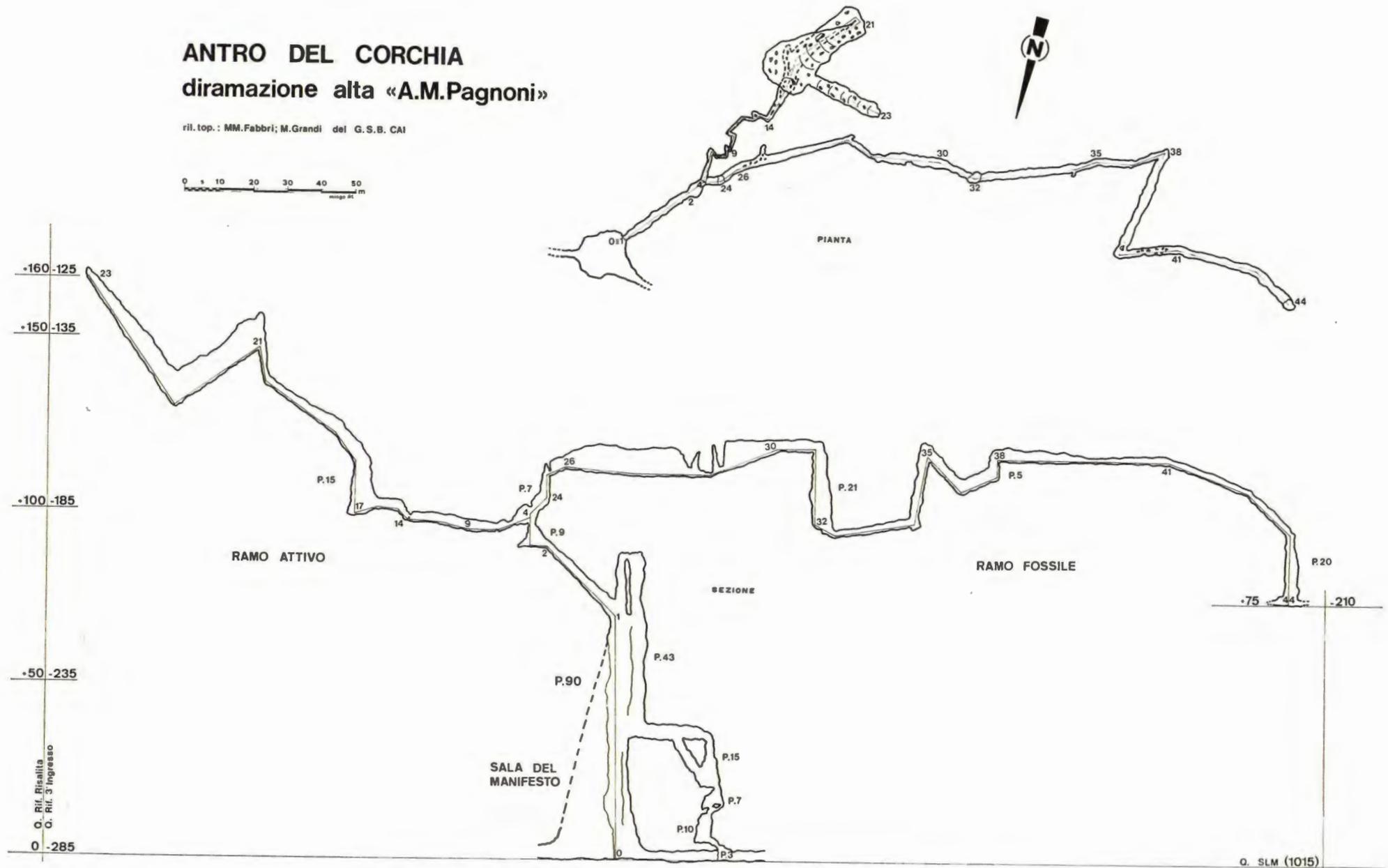
Giuseppe Fogli

Nella pagina seguente: il rilievo strumentale della Diramazione ultimato nel corso del disarmo.

ANTRO DEL CORCHIA

diramazione alta «A.M.Pagnoni»

ril. top. : MM.Fabbri; M.Grandi del G.S.B. CAI



Risalita al Pozzo Franoso

La possibilità di una congiunzione Corchia-Fighiera (convalidata dalle colorazioni effettuate), ci ha spinti a riprendere le risalite all'Antro del Corchia, dopo la fortunata campagna degli «Ingressi alti».

Dopo il tentativo di risalita alla Sala del Manifesto, che, purtroppo, non ha dato i risultati sperati, ma che comunque ci ha permesso di scoprire una parte ancora inesplorata ed arricchire la conoscenza di questo complesso, abbiamo ripreso ad arrampicare sopra il pozzo Franoso, nel salone Manaresi. Questa risalita, incominciata nel '79 da alcuni componenti del G.S.B. e U.S.B. (Pasini, Trebbi, Scagliarini, ecc.), è da ritenersi tra le più promettenti di quelle già intraprese nell'Antro.

Dall'ingresso artificiale, percorrendo il Canyon, si scende il Pozzacchione e un saltino di 5 metri, dal quale si accede nel vasto salone Manaresi. Mentre, scendendo la rampa detritica, si accede agli Scivoli e al pozzo delle Lame, sulla sinistra si giunge sull'orlo del pozzo Franoso, profondo 100 metri, che prosegue in alto per circa sessanta metri, sotto forma di fusoide, ed è interessato da un forte stillicidio. Durante il primo tentativo, si decise di usare il trapano elettrico, che comportò l'impiego di numerose squadre per stendere i 750 metri di cavo dall'ingresso artificiale fino al Manaresi. In sole due uscite, Pasini e Scagliarini e Trebbi progredirono di circa quaranta metri in traversata obliqua, per aggirare una fascia di roccia friabile, portandosi a venti metri di dislivello sopra il pozzo.

Dopo un intervallo di circa due anni, causato dalla mancanza di volenterosi arrampicatori, si è deciso di riprendere la risalita in questa zona.

14 giugno 1981

Dopo aver deciso di non utilizzare il generatore, che avrebbe richiesto un improbo lavoro, ci dirigiamo verso l'Antro del Corchia, muniti solo di attrezzatura da risalita. Siamo in parecchi (Bruno ed Andrea Parini dell'U.S.B., Stefano Cattabriga, Giuseppe Fogli, Velio Boncompagni, Milena Tarlazzi, Davide Martini ed io del G.S.B.), e ciò ci permetterà di dividerci in due squadre. La prima, composta da Andrea, Bruno e Velio, entra alle quattro del pomeriggio. Noi, che dobbiamo entrare verso le undici di sera, ci incarichiamo di andare a vedere il buco in parete, di circa quindici metri, in parte risalito da Sivelli e Vianelli nel '77. Per un errore, non lo troviamo e ritorniamo verso le macchine. Dopo esserci vestiti, entriamo velocemente, e verso mezzanotte incontriamo sopra il Pozzacchione i tre che stanno risalendo. Parini mi spiega la situazione: dice di aver risalito circa una decina di metri, in parte in artificiale, in parte in libera, e con un pendolo è giunto ad un terrazzino, sotto stillicidio. La corda, una Edelrit nuova da quaranta metri, è ora fissata in sostituzione di quella precedente, che era lì da due anni. Ci muniamo di un'altra corda da quaranta metri e partiamo. Dopo aver risalito la corda fissa (che, essendo spostata dall'asse del terrazzino di attacco di circa dieci metri, ci costringe a farci carrucolare), giungo su un piano inclinato, che precede la traversata a pendolo. Dopo due tentativi, causa la scarsa scorrevolezza della dura corda che adoperiamo, riesco a rifare il pendolo ed attrezzo la traversata. A destra, il pozzo continua

su scaglie di marmo malsicure, a sinistra un ripido muro, che ci costringerà ad un duro lavoro di chiodatura. Dopo questo primo assaggio, che ci ha permesso di farci un'idea della situazione, rientriamo.

28 giugno

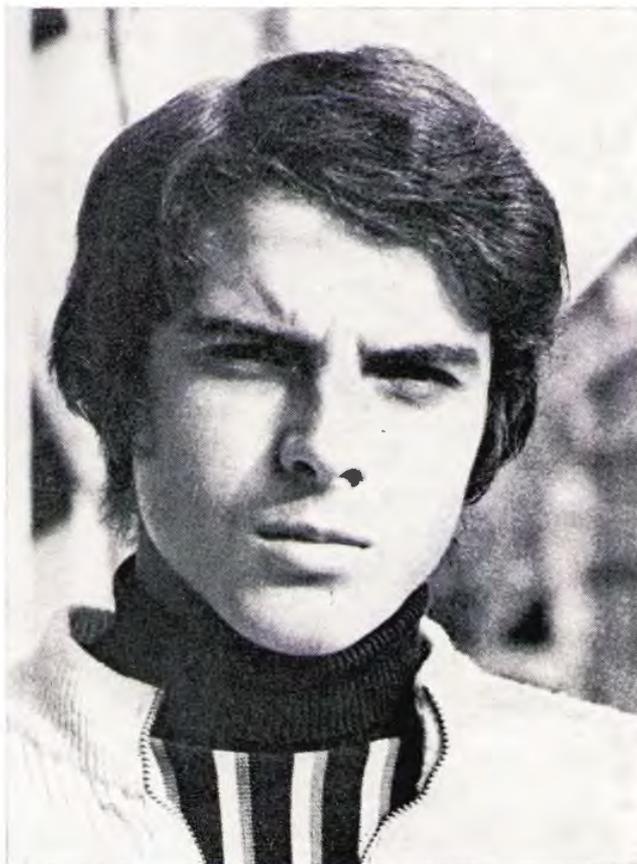
Questa volta siamo solo in quattro: io, Bruno Parini, Giuseppe Benassi e Marco Clerici. Io e «Ben» ci occupiamo del carrucolamento di Marco e Bruno. E' veramente uno spettacolo affascinante vedere Bruno e Marco «fluttuare» nel vuoto, attaccati alla corda di risalita e ad un'altra che li cala nel pozzo, finché, raggiunta la perpendicolare della fune, sono in grado di progredire coi bloccanti. Mentre Bruno si sistema sul terrazzino per preparare l'assicurazione, Marco controlla il materiale e lo dispone, ordinatamente, all'imbragatura. Proprio come in Dolomiti o a Badolo: ma il buio che ci circonda, che non ci permette di vedere oltre il debole fascio di luce dell'acetilene, rende più maestosi i preparativi. Marco piazza il primo chiodo, sale sulle staffe, cerca l'equilibrio necessario per poter chiodare ancora. Io e Ben, dal basso, osserviamo la scena, poi, infreddoliti, stendiamo il materassino isolante su un masso piatto, ma inclinato, ci avvolgiamo nei teli termici e incominciamo la lunga attesa, fatta di scherzi, battute, parolacce, e tanto, tanto freddo. Anche Bruno, appollaiato sul terrazzino, si ripara come può dall'acqua e, ogni tanto, urla: «Che bestie, che siamo!». Marco, intanto, pianta un chiodo dietro l'altro, con monotona regolarità: nato e cresciuto in montagna, esperto alpinista, non disdegna di andare in grotta, ed è un piacere vederlo all'opera.

Dopo aver risalito altri dieci metri in faticosa arrampicata artificiale, scende da Bruno. Alla fine, riarmata la campata per la corda fissa, si riuniscono a noi, per uscire dalla grotta in una magnifica notte stellata. La volta del pozzo è lontana ancora una ventina di metri, mentre il punto massimo raggiunto si trova a quaranta metri dalla base.

Aldo Degli Esposti

a

«Custer»



Mauro Gherardi

Con quei capelli biondi che uscivano un bel po' al di sotto del casco, non poteva evitare di beccarsi un nomignolo nel G.S.B., e si ebbe «Custer», e come succede in questi casi, dopo un paio di anni non erano in molti a sapere che si chiamava Mauro Gherardi.

Nessuno poi pensava allora — ed io con gli altri — quanto poco si addicesse quel militaresco soprannome ad uno come lui, che camminava quasi senza far rumore e parlava sottovoce, e chiedeva «per favore», ti salutava prima e dopo, e usava «grazie» e «non importa» senza ironia o affettazione.

Questo suo modo così spontaneo di essere cortese e discreto non gli era d'ostacolo all'esprimere con chiarezza e decisione le sue opinioni, e la sera che in Gruppo si parlò del problema dell'inserimento dei giovani nel Gruppo ricordo che — pur senza alzare il tono — fece capire senza lasciare dubbi che di sale in zucca ne aveva da vendere.

Fu quel giovedì che vide «Custer» entrare sul serio nel Gruppo, quando lo sentimmo indicare soluzioni, proporre rimedi, senza soffermarsi sull'analisi di quel disagio che la maggior parte dei suoi coetanei si era limitata ad ostentare con un silente e diuturno disimpegno, le cui motivazioni andavano ricercate, secondo qualche cocciuto e generoso amico, nella loro timidezza, ma che per me restavano segno e riprova di manifesto ebetismo.

Poi andò al Pelato, e là o altrove, sulle Apuane, forse uscendo da una delle nostre grotte bagnato, con le ossa indolenzite, il fiato corto, scopri sotto di se le nubi e, sopra, le guglie e le catene delle montagne.

Se ne innamorò, e per altri due anni lo vedemmo — con una punta di risentimento — fare la spola fra noi e il Gruppo Roccia, ma alla fine scelse la montagna, perché quella era la sua vera passione.

Il 13 dicembre del '79 ci scrisse poche righe, la più bella lettera di dimissioni che abbia ricevuto il Gruppo, dove diceva fra l'altro: «... sicuro di restare amico fra amici, ringrazio tutti coloro che hanno considerato e aiutato giovani come me alla conoscenza pratica di una disciplina organica e completa come la speleologia»...

Segui la sua strada, verso scalate sempre più alte e difficili, fin sul Brenta e sul Bianco, e ci si incontrava solo ogni tanto, sù in Sede, quando veniva ad acquistare, uno alla volta, l'ultimo numero uscito di Sottoterra.

Adesso che i suoi passi si sono fermati, troppo presto: a ventidue anni appena, voglio ricordarlo con simpatia e affetto, il nostro «Custer», che chiamavamo così non perché andava a caccia di indiani o di gloria, ma solo per il semplicissimo motivo che aveva tanti bei capelli lunghi, che uscivano una spanna da sotto il casco.

Paolo Grimandi

a Giovanni Bertini Mornig, detto «CORSARO»

*«Chiare erano le acque della mia giovinezza,
dolce era la mia follia.*

*Aspro è il vino della vecchiezza, e il favo
più dolce non saprebbe compensare
il rozzo pane della mia povertà».*

(M. Waltari, 1945)

Era nato sul Carso, di cui conosceva «ogni strada, ogni tratturo, ogni sentiero, le case solitarie, gli scarsi e minuscoli bacini, i pochi corsi d'acqua, le pinete, i grandi boschi, le doline, i monti, le vallate; ma soprattutto le grotte, gli abissi, le voragini».

Il primo appuntamento con la speleologia avvenne ad 11 anni, poi nel '27, «bocia scanzonato» fu nella XXX Ottobre, al fianco di Cesare Prez ed Emilio Comici.

Negli anni '30 soggiornò a Bologna, dove ebbe amico e compagno Luigi Fantini, e collaborò con il G.S.B. in molte esplorazioni, cui seguirono solitarie ricerche nella Vena del gesso Romagnola.

Dopo la lunga parentesi Africana, si associò al G.T.S., poi alla S.G.S. della SASN, e ha concluso la sua vita ancora in un Gruppo di Trieste: il REST. Aveva 70 anni.

L'8 settembre del '72 arrivò alla Stazione di Bologna, e di qui ci raggiunse alla Mostra del Quarantennale del G.S.B., senza alcun preavviso.



Grotta della Spipola, 1934: Mornig seduto alla base della colata.



Mornig con Fantini a Bologna, per il quarantennale del GSB - Novembre 1972.



Mornig alla Spipola, nel 1934, presso la scritta che ricorda l'incidente occorsogli il 6 dicembre 1933.

Disse: «Sono Mornig, e non Morning, come avete scritto su "Sottoterra"». Gli facemmo un mucchio di feste, avvertimmo Fantini, e tutti insieme si andò alla Croara, nel pomeriggio, a fare una camminata fra le doline ed i boschi.

Lo sentimmo parlare a lungo, narrarci senza enfasi della sua vita avventurosa, senza rancore del filo spinato, e, con una punta di orgoglio e di compiacimento, delle coraggiose esplorazioni in grotta, solo o con gli amici di un tempo.

Così cominciammo a conoscere e stimare Mornig, uomo libero, pieno di umanità e fierezza, doti con le quali aveva superato le fatiche, le avversità e le umiliazioni di anni difficili, segnati dalla guerra, da una lunga prigionia, forse dall'impossibilità di adattamento ad un mondo che rapidamente cambia, che presto dimentica, che ha sempre meno tempo per amare, che teme il silenzio e la solitudine.

Era rimasta come un'ombra su quegli occhi tristi, che riflettevano le dure esperienze, le tante delusioni patite, e anche o solo il rimpianto di una giovinezza troppo breve, trascorsa tra i «bocia burloni e mattacchioni» sul Carso, o con i suoi ascari, in Danalia.

Ci lascia un libro: «Fascino di Abissi», scritto nel '46 nel «campo speciale» di Zonderwater, in Sud-Africa, novanta pagine in cui si possono leggere brani di rara suggestione e vera poesia.

Noi del G.S.B., che abbiamo apprezzato e amato questo «Corsaro» coraggioso e solitario, lo ricorderemo sempre come uno dei più nobili e autentici maestri della speleologia italiana.

Paolo Grimandi

a Giovanni Leoncavallo

Il 29 aprile 1981, in seguito ad un male che non perdona, moriva Giovanni Leoncavallo: aveva 49 anni.

Giovanni è stato un grande amico, ed è con grande tristezza che scrivo queste righe.

Per anni fu il principale animatore della speleologia faentina, ed un protagonista di rilievo della speleologia italiana degli anni '60. Si era avvicinato alle grotte non più giovanissimo, ma non per questo meno entusiasta ed in breve aveva bruciato le tappe.

Aveva ricoperto la carica di Caposquadra e vice Capo del 3° Gruppo nella Sezione Speleologica CNSA; ultimamente andava poco in grotta ma in compenso si dedicava maggiormente alla montagna, come vice Presidente della Sezione CAI di Faenza.

E' alla Preta, nel 1952, che Giovanni dimostra le sue grandi capacità di rilevatore e di speleologo; l'anno seguente, assieme all'inseparabile Piero, a Primo ed Ariano, è nuovamente in Preta. Stavolta ci siamo anche noi del G.S.B. ed i Torinesi.



Giovanni ad una
delle esercitazioni di Soccorso.

Un barattolo di carburo gli scoppia vicino al viso e gli procura notevoli ustioni; porterà il rilievo a —620, e dovrà poi uscire a causa del dolore.

Da quel 1963 le maggiori voragini lo vedono protagonista, e guardando vecchie immagini ci ritroviamo assieme in tante spedizioni: Grotta Guglielmo, Voragine di Colubraia, Grotta del Baccile, Antro del Corchia, Grotta del Mezzogiorno, Buco Cattivo, Abisso Saracco... e ancora campi sul Marguareis, Apuane ed in Canin.

Quanti sacchi trasportati tra le imprecazioni più varie, scale arrotolate, chiodi piantati ed armamenti fatti assieme. Per anni abbiamo lavorato in grotta ed a «tavolino»: Congressi, Convegni, riunioni di soccorso e per il catasto, rilievi e ricerche, soprattutto sull'Altipiano della Vetricia. Quanti giorni a rilevare ogni più piccolo buchetto, a controllare i capisaldi, le quote degli ingressi, a fare foto ed a raccogliere dati.

Quanti anni, quanti ricordi e, soprattutto l'amicizia che ci legava; ripenso con commozione alle sgobbate per costruire il bivacco sul Corchia, alle litigate con chi lo avrebbe voluto abbattere... «colpevoli di che cosa, di aver dedicato una capanna speleologica alla memoria di amici...?» e ci credeva sul serio in queste cose.

L'impegno con cui si prodiga nel Soccorso è noto a tutti, sia sotto il profilo tecnico che organizzativo: esercitazioni e manovre, recuperi di feriti e, purtroppo, anche di morti. Dalle prime manovre al Rocchino con la barella Esteco, sino alle ultime su sole corde.

Nell'ambito del G.S. Faentino rappresentava ancora un riferimento per i giovani, che lo stimavano per le sue capacità.

Nel 1970 si sposa con Anna, una ragazza che sa capirlo nel modo giusto, e questa unione rende completa la vita di Giovanni. Hanno 3 figli, 3 magnifici bambini, ai quali mancherà tanto un papà come Giovanni.

Pur non andando più in grotta, eravamo rimasti molto amici, e ci si vedeva ugualmente per vari motivi, non ultimo il piacere di stare assieme e berci un buon bicchiere di sangiovese.

Un'altra delle passioni di Giovanni era il podismo: aveva partecipato a tante marce, tra cui la classica 100 Km. del Passatore, da Firenze a Faenza.

In novembre i primi sintomi, esami e responsi vari, momenti di sconforto cancellati da improvvise speranze sino al primo intervento in clinica a Trento. Un salto a trovarlo e lo trovo quello di sempre; si alza e passeggiamo e fa ginnastica per tenersi in forma. A Natale è finalmente a casa, riunito alla famiglia di cui sentiva la lontananza; poi ancora quel maledetto male, di nuovo a Trento con la volontà di spuntarla. Nelle visite si parla di futuro, delle cose che faremo...

Invece il male si propaga, altri interventi e lui che deperisce sempre più; lo dimettono ma lasciano intendere che ormai...

L'ultimo incontro pochi giorni prima del decesso, una serata a casa sua, a guardare le diapositive della Granta Parei, a rievocare spedizioni ed esplorazioni, a parlare degli amici di quei tempi ed alle ciucche prese...

«Caro Lelo, può essere l'ultima volta che ci vediamo...»; ci siamo abbracciati e sono tornato a Bologna con quelle parole che mi rimbombavano nel cervello: era mai possibile?

E' morto qualche giorno dopo, un'ennesima crisi gli è stata fatale; ed anche se mi aspettavo quella telefonata, per me è stata come una mazzata.

Un grande dolore, ed ho pianto a quel funerale, e mentre la bara veniva ricoperta di terra, ripensavo a tante cose, alla assurdità di quanto accaduto, ed a questa schifa sorte che tanto si è accanita con gli amici di Faenza.

Lelo Pavanello

„Abbiamo ricevuto,,

ITALIA:

- 4063 - Abbassamento del suolo nella zona di Bologna: considerazioni sulle probabili cause e sulla metodologia per lo studio del fenomeno - Regione Emilia-Romagna e Università di Bologna - 1980
- 4064 - Alpinismo goriziano - Sez. Gorizia del Cai - Anno V n. 2-3-6 e Anno VI n. 2-3-4-6 - 1979/1980
- 4065 - Analisi delle acque di stillicidio delle grotte di Castellana (8 PU). Studio dei fenomeni di corrosione di alcune stalagmiti (nota I) - Nobile, Bianco, Orofino
- 4066 - Annali dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo - Anno 1978 - Vol. IX - Firenze
- 4067 - Annali dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo - Anno 1979 - Anno X - Firenze
- 4068 - Annuario - 1977/1978/1979 - Cai Sez. Biella
- 4069 - Appunti di bibliografia speleologica friulana - Il aggiornamento - Guidi
- 4070 - Appunti di geomorfologia ipogea: le forme parietali - Bini
- 4071 - Aspetti naturalistici dei gessi bolognesi - Unione Bolognese Naturalisti
- 4072 - Atti 1° Congresso Triveneto di Speleologia - Treviso - 6/7/8 dicembre 1980
- 4073 - Atti del V Congresso Regionale di Speleologia del Trentino Alto Adige - G.S. Sat - Lavis
- 4074 - Atti X Congresso Nazionale di Speleologia - Roma - 27/30 settembre 1968 - Memorie dello Speleo Club - Chieti - 1976
- 4075 - Atti e memorie della Commissione grotte «Eugenio Boegan» - vol. XIX - 1979 - Società Alpina delle Giulie - Sez. Trieste del Cai
- 4076 - Bibliografia Speleologica Italiana 1977 - SSI e Museo di Speleologia Rivera
- 4077 - Biologia dell'inghiottitoio salernitano «Grava di Vesolo» - Parenzan
- 4078 - Bollettino - n. 8 - 1979 - Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Sezione speleologica
- 4079 - Bollettino attività 1978 - G.A.S.V.
- 4080 - Bollettino del Gruppo Grotte Brescia «Corrado Allegretti» - n. 2 - 1980
- 4081 - Bollettino del Gruppo Speleologico Imperiese - n. 13 - anno IX - 1979
- 4082 - Bollettino del Gruppo Speleologico Imperiese - n. 14 - anno X - 1980
- 4083 - Bollettino del Gruppo Speleologico Imperiese - n. 15 - anno X - 1980
- 4084 - Bollettino del Gruppo Speleologico Sassarese - n. 5 - 1979
- 4085 - Bollettino della Associazione Friulana Ricerche - anno III - 1979 - A.F.R.
- 4086 - Bollettino della Società Geologica Italiana - vol. XCVII - 1978 - fasc. 5/6
- 4087 - Bollettino della Società Geologica Italiana - Vol. XCVIII - 1979 - fasc. 1
- 4088 - Bollettino della Società Geologica Italiana - Vol. XCVIII - 1979 - fasc. 2
- 4089 - Bollettino della Società Geologica Italiana - Vol. XCIX - 1980 - fasc. 1/2
- 4090 - Bollettino - Faenza Cai - n. 7 - 1/81
- 4091 - Bollettino - Società Alpinisti Tridentini - Anno XLIII - n. 1 - 1980
- 4092 - Carta pedologica: fattori pedogenetici e associazioni di suoli in Emilia-Romagna (con carta dei suoli alla scala 1:200.000) - Regione Emilia-Romagna
- 4093 - Carta Tecnica Regionale (CTR) - Regione Emilia-Romagna - Contenuto-Norme per il disegno - Segni convenzionali
- 4094 - Carta Tecnica Regionale - Formazione della CTR - Capitolato speciale, ecc. - Regione Emilia-Romagna
- 4095 - Catalogo della Biblioteca del Gruppo Speleologico Imperiese CAI (al dicembre 1979) - Gismondi, Ramella
- 4096 - Caverne neolitiche del Carso - Battaglia
- 4097 - Cavità naturali nella breccia, sulle rive del fiume Adda (nota preliminare) - Cappa
- 4098 - Dati catastali delle prime mille grotte del Friuli - Gasparo, Guidi
- 4099 - Elementi di topografia (orientamenti e tecniche di rilievo in cavità) - Rosset
- 4100 - El Teston de Grota - G.S. San Giusto Trieste - anno 1° - n. 3 - marzo 1980
- 4101 - Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna - Regione Emilia-Romagna
- 4102 - Geotritone sardo - Grafitti

- 4103 - Grotte - G.S. Piemontese Cai Uget - anno 22 - n. 70 - 1979
4104 - Grotte - G.S. Piemontese Cai Uget - anno 23 - n. 73 - 1980
4105 - Grotte del Friuli - Aggiornamento catastale dal 1000 al 1186 FR - Guidi
4106 - Gruppo Speleologico - Cai Bolzaneto - anno 15 - n. 1 - 1981
4107 - Gruppo Speleologico Archeologico Versiliese CAI - anno 1980 - n. 1
4108 - Guida al Museo Civico di Storia Naturale di Milano - Comune di Milano
4109 - Il Bolognino - Banca Cooperativa di Bologna - n. 5 - 1980
4110 - Il catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna - Regione Emilia-Romagna e Federazione Speleologica Regionale
4111 - Il Pozzo del Becco sul monte Saccarello - Bonzano, Calandri, Ramella
4112 - Indagine morfologica per la verifica di una ipotesi sulla genesi della Grotta Gigante - Busà
4113 - Il contributo della commissione grotte «Eugenio Boegan» agli studi speleologici dal 1883 al 1963 - Guidi
4114 - Il Grottesco - G.G. Milano - n. 42 - anno XXXIV - 1978-1979
4115 - Inossidabile - Centro Inox - n. 60 - 1980
4116 - Inossidabile - Centro Inox - n. 61 - 1980
4117 - Inossidabile - Centro Inox - n. 62 - 1980
4118 - Ipo - G.S. Cai Jesi - anno 2° - n. 1 - 1980
4119 - Ipogea - G.S. Faentino - 1978/1980
4120 - La Musola - Rugletto dei Belvederiani - n. 27 - 1980
4121 - L'Appennino - Cai Roma - anno XXVIII - n. 3 - 1980
4122 - L'Appennino - Cai Roma - anno XXVIII - n. 5 - 1980
4123 - La programmazione per la difesa attiva del suolo e la tutela delle sue risorse - Regione Emilia-Romagna - 1979
4124 - La valorizzazione delle grotte di monte Cucco nel quadro della utilizzazione della fascia appenninica come parco naturale regionale - Convegno 4/6/78
4125 - Le grotte d'Italia - Istituto Italiano di Speleologia e S.S.I. - vol. VIII - 1978/1979
4126 - Le grotte vaporose del monte Cronio - Quarant'anni di ricerche a Sciacca - Guidi, Marini, Perotti - 1980
4127 - Memorie della Società Geologica Italiana - Vol. XIX - 1978
4128 - Memorie della Società Geologica Italiana - Vol. XX - 1979
4129 - Mondo Ipogeo - G.S. Dauno Foggia - n. 4 - 1979
4130 - Mondo sotterraneo - Circolo speleologico e idrologico friulano - anno IV - n. 1 - aprile 1980
4131 - Mondo sotterraneo - Circolo speleologico e idrologico friulano - Anno IV - n. 2 - ottobre 1980
4132 - Murg'a sotterranea - G.S. Martinese - Anno 1° - n. 1 - 1979
4133 - Nardò e il Sa'ento nella Preistoria d'Italia - G.S. Neretino - 1980
4134 - Natura - Società Italiana di Scienze Naturali - vol. 70 - fasc. III - 1979
4135 - Natura - Società Italiana di Scienze Naturali - vol. 70 - fasc. IV - 1979
4136 - Natura - Società Italiana di Scienze Naturali - vol. 71 - fasc. I/II - 1980
4137 - Natura Alpina - Società di Scienze Naturali del Trentino - n. 21 - 1980
4138 - Natura Alpina - Società di Scienze Naturali del Trentino - n. 22 - 1980
4139 - Natura Alpina - Società di Scienze Naturali del Trentino - n. 23 - 1980
4140 - Natura Alpina - Società di Scienze Naturali del Trentino - n. 24 - 1980
4141 - Natura Bresciana - Museo Civico di storia naturale - n. 16 - 1979
4142 - Natura e montagna - anno XXVII - n. 3 - 1980
4143 - La nostra speleologia - Club Alpinistico Triestino - n. 2 - giugno 1980
4144 - La nostra speleologia - Club Alpinistico Triestino - n. 3 - settembre 1980
4145 - Notiziario - Associazione speleologica romana e Speleo Club Roma - n. 3 - 1979/1980
4146 - Notiziario 1979 - G.S. Valseriana
4147 - Notiziario ai Soci - Cai Bologna - n. 9 - 1980
4148 - Notiziario del Circolo Speleologico Romano - Anno XXIII - n. 1/2 - 1978
4149 - Not'ziario della Sezione 1980 - Sez. Cai La Spezia
4150 - Notiziario della Unione Bolognese Naturalisti - anno 7 - n. 3-4-5-6 - 1979
4151 - Notiziario della Unione Bolognese Naturalisti - anno 8 - n. 1-2-3-4-5-6 - 1980
4152 - Notiziario della Unione Bolognese Naturalisti - anno 9 n. 1 - 1981
4153 - Notiziario Speleologico Ligure - G.S. Ligure «Issel» - anno XII - n. 3 - 1975
4154 - Notiziario Speleologico Ligure - G.S. Ligure «Issel» - anno XIII - numero unico - 1980
4155 - Notiziario Speleologico Sardo - 1979/1980 - Associazione speleologica Iglesiente
4156 - Nuova Speleologia - Associazione speleologica Romana - Anno 5° - n. 10 e anno 6° - n. 1 - 1979/1980

- 4157 - Nuove aggiunte e revisioni alla bibliografia speleologica della Commissione Grotte - Guidi
- 4158 - Un nuovo Niphargus (Amphipoda Gammaridae) delle acque sotterranee di Roma e considerazioni sulla sistematica e biogeografia dei Niphargus italiani - Vigna Taglianti
- 4159 - Ol Bus - G.S. Orobico - anno IV - n. 4 - 1979
- 4160 - Orso speleo Biellese - G.S. Biellese Cai - n. 7 - 1979
- 4161 - Oued Djaret: Una delle più antiche stazioni di arte rupestre del Sahara - Rivalta
- 4162 - Panda - World Wildlife Fund - Italia - n. 2 - 1980
- 4163 - Panda - World Wildlife Fund - Italia - n. 10 - 1980
- 4164 - Panda - World Wildlife Fund - Italia - n. 1 - 1981
- 4165 - Particolarità di alcune cavità del sottosuolo del territorio di Taranto - Parenzan
- 4166 - Presenza tecnica - anno VIII - n. 1 - marzo 1980
- 4167 - Prima ricognizione esplorativa alla grava di Vesolo - Parenzan
- 4168 - Progetto del Centro Naturalistico Farneto Valle di Zena - Relazione - Comune di S. Lazzaro di Savena, Comune di Bologna, Provincia di Bologna
- 4169 - Progetto preliminare per il piano di bacino idrografico del fiume Reno - Provincia di Bologna
- 4170 - Progressione - n. 5 - 1980 - Commissione Grotte Boegan
- 4171 - Progressione - n. 6 - 1980 - Commissione Grotte Boegan
- 4172 - Quaderni del Museo di Speleologia «V. Rivera» - anno IV - n. 7/8 - 1978
- 4173 - Quaderni del Museo di Speleologia «V. Rivera» - anno V - n. 9 - 1979
- 4174 - Q.4.000 - Cai Erba - 1979
- 4175 - Relazione a cura nel Gruppo Speleologico CAI Perugia - Centro nazionale di speleologia Monte Cucco-Costacciaro
- 4176 - Rendiconti della Società Geologica Italiana - Vol. 2 - 1979
- 4177 - La rivista del Club Alpino Italiano - Anno 101 - n. 11/12 - 1980
- 4178 - La scoperta del mondo sotterraneo - Bouillon
- 4179 - Southern Alpine Lakes-Hypothesis of an erosional origin related to the Messinian entrenchment - Bini, Cita, Gaetani
- 4180 - Speleo - S.C. Firenze - anno III - n. 5 - 1980
- 4181 - Speleoetna - G.G. Catania Cai - n. 1 - 1980
- 4182 - Speleologia - S.S.I. - n. 2 - 1979
- 4183 - Speleologia - S.S.I. - n. 3 - 1980
- 4184 - Speleologia - S.S.I. - n. 4 - 1980
- 4185 - La speleologia in terra bresciana - Vailati
- 4186 - Speleologia sarda - Anno IX - n. 1 - 1980 (33) - G.S. Pio XI - Cagliari
- 4187 - Speleologia sarda - Anno IX - n. 2 - 1980 (34) - G.S. Pio XI - Cagliari
- 4188 - Speleologia sarda - Anno IX - n. 3 - 1980 (35) - G.S. Pio XI - Cagliari
- 4189 - Speleologia sarda - Anno IX - n. 4 - 1980 (36) - G.S. Pio XI - Cagliari
- 4190 - Speleologia veronese - Anno X - n. 1 - 1981 (37) - G.S. Pio XI - Cagliari
- 4191 - Speleologia veronese - anno VIII - n. 13 - 1978/1980 - Unione speleologica veronese
- 4192 - Speleorama - Speleo Club Ribaldone - n. 4 - 1980
- 4193 - Stalattiti e stalagmiti - G.S. Savonese - n. 15 - 1977
- 4194 - Stalattiti e stalagmiti - G.S. Savonese - n. 16 - 1978
- 4195 - Studi per l'ecologia del quaternario - anno 1980 - n. 2
- 4196 - Studio sulla formazione gessoso-calcareo nell'alta valle del Secchia - Cai Modena - 1949
- 4197 - Terza settimana ecologica: una proposta per il 1980 - Gubbio 17/24 maggio 1980 - Comunità Montana dell'Alto Chiascio
- 4198 - Umbria profonda - G.S. Cai Perugia - n. 17 - marzo 1980
- 4199 - Un itinerario speleologico: sulle vette Feltrine - Fasolo, Zanetti -

AUSTRIA:

- 4200 - Die Hohle - Zeitschrift fur karst und hohlenkunde - Heft 3 - 30 Jahrgang - 1979
- 4201 - Die Hohle - Zeitschrift fur karst und hohlenkunde - Heft 4 - 30 Jahrgang - 1979
- 4202 - Die Hohle - Zeitschrift fur karst und hohlenkunde - Heft 1 - 31 Jahrgang - 1980
- 4203 - Hohlenkundliche Mitteilungen - Landesverein fur Hohlenkunde - 36 Jahrgang - 1980 - Heft 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12
- 4204 - Hohlenkundliche Mitteilungen - Landesverein fur Hohlenkunde - 37 Jahrgang - 1981 - Heft 1-2-3-4-5

BELGIO:

- 4205 - Au royaume D'Hades - G.S. Namur Ciney - n. 1 - 1979/80

GRAN BRETAGNA:

- 4250 - Belfry Bulletin - Vol. 34 - n. 1-3-10-11-12 - 1980 - Bristol Exploration Club
- 4251 - Belfry Bulletin - Vol. 35 - n. 1/2-3/4 - 1981 - Bristol Exploration Club
- 4252 - Current titles in speleology international - 1980 - Manol Production
- 4253 - Proceedings - University of Bristol - vol. 15 - n. 3 - 1980

JUGOSLAVIA:

- 4254 - Acta carsologica - Vol. VIII - 1978 - Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti
- 4255 - Acta carsologica - Annexes - Vol. VIII - 1978 - Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti
- 4256 - Letopis - 29 - Knjiga - 1978
- 4257 - Letopis - 30 Knjiga - 1979
- 4258 - Nase jame - Speleological Association of Slovenia - n. 21 - 1979

POLONIA:

- 4259 - Kras i speleologia - Uniwersytet Slaski Katowice - Tom 3 - (XIII) - 1980
- 4260 - Tatarnik - n. 4 - 1979 (245) - Rok 55
- 4261 - Tatarnik - n. 1 - 1980 (246) - Rok 56
- 4262 - Tatarnik - n. 2 - 1980 (247) - Rok 56
- 4263 - Tatarnik - n. 3 - 1980 (248) - Rok 56

ROMANIA:

- 4264 - Pestera closani - Decu, Diaconu, Povara
- 4265 - Pestera vintului - Coman, Craciun
- 4266 - Travaux de l'Institut de Speleologie «Emilie Racovitza» - Tome XVIII - 1979

SPAGNA:

- 4267 - Actas espeleologicas - Instituto de Estudios espeleologicos Sabadell - Tomo I - 1979
- 4268 - Boletin de informacion - Union Excursionista de Catalunya Sants - 3° epoca - n. 5 - 1980
- 4269 - Endins - Seccio Balear d'espeleologia - n. 7 - 1980
- 4270 - Espeleoleg ere - Centre excursionista de Catalunya - n. 26-27 - 1978
- 4271 - Espeleoleg ere - Centre excursionista de Catalunya - n. 29 - 1979
- 4272 - Espeleoleg ere - Centre excursionista de Catalunya - n. 30 - juliol 1980
- 4273 - Espeleoleg ere - Centre excursionista de Catalunya - n. 31 - 1980
- 4274 - Espeleosie - Centre excursionista Aliga - n. 23 - 1979
- 4275 - Espeleosie - Centre excursionista Aliga - n. 24 - 1980
- 4276 - Estudio vulcano espeleologico de la cueva de Don Justo (isla de El Hierro, Canarias) - Montoriol Pous, Romero, Montserrat
- 4277 - Explorations - Espeleo Club de Gracia - n. 6 - 1980
- 4278 - Gours Gefoma - Seccion excursionista del Fomento Martinense - n. 7 - 1980
- 4279 - Jumar - Seccion de espeleologia ingenieros industriales n. 4 - 1980
- 4280 - Kobie - Grupo espeleologico Vizcaino - n. 10 - Tomo 1 - 1980
- 4281 - Vertex - F.E.E. de Catalunya - n. 73 - 1980
- 4282 - Vertex - F.E.E. de Catalunya - n. 74 - 1980
- 4283 - Vertex - F.E.E. de Catalunya - n. 75 - 1980
- 4284 - Vertex - F.E.E. de Catalunya - n. 76 - 1980
- 4285 - Vertex - F.E.E. de Catalunya - n. 77 - 1980
- 4286 - Vertex - F.E.E. de Catalunya - n. 78 - 1980
- 4287 - Vertex - F.E.E. de Catalunya - n. 79 - 1981

SVIZZERA:

- 4288 - Cavernes - Séctions neuchâtelaises de la S.S.S. - 24 année - n. 1 - 1980
- 4289 - Cavernes - Séctions neuchâtelaises de la S.S.S. - 24 année - n. 2 - 1980
- 4290 - Cavernes - Séctions neuchâtelaises de la S.S.S. - 24 année - n. 3 - 1980
- 4291 - Hohlenpost - Sektion der S.S.S. - 18 Jahrgang - n. 52 - 1980
- 4292 - Hohlenpost - Sektion der S.S.S. - 18 Jahrgang - n. 53 - 1980
- 4293 - Hohlenpost - Sektion der S.S.S. - 18 Jahrgang - n. 54 - 1980
- 4206 - Clair obscur - Soc. Spéléol. de Wallonie - n. 30-12-1979
- 4207 - Clair obscur - Soc. spéléol. de Wallonie - n. 26 - 1980
- 4208 - Clair obscur - Soc. spéléol. de Wallonie - n. 27 - 1980
- 4294 - Hypogees - Les Boueux - Séction de Genève de la S.S.S. - 18 année - n. 44 - 1980

- 4209 - Clair obscur - Soc. spéléol. de Wallonie - n. 28 - 1980
- 4210 - Karstory - S.C. de Belgique - janvier mars 1981
- 4211 - Resurgence - Centre Routier spéléo - n. 62 - 1981

BULGARIA:

- 4212 - Sieva Dupka - Polov
- 4213 - Trigradsko dzrzelo z djavopsko grlo - Rajcjev
- 4214 - European regional conference on speleology - 2° Circular

CECOSLOVACCHIA:

- 4215 - Ceskoslovensky Kras - Rocnik 30 - 1978
- 4216 - Ceskoslovensky Kras - Rocnik 31 - 1979

FRANCIA:

- 4217 - Ad Augusta per Angusta - Spéléo Club de Touraine - n. 8 - 1978
- 4218 - Ad Augusta per Angusta - Spéléo Club de Touraine - n. 9 - 1979
- 4219 - Grottes et gouffres - S.C. de Paris - n. 69 - 1978
- 4220 - Grottes et gouffres - S.C. de Paris - n. 73 - 1979
- 4221 - Grottes et gouffres - S.C. de Paris - n. 74 - 1979
- 4222 - Grottes et gouffres - S.C. de Paris - n. 75 - 1980
- 4223 - Grottes et gouffres - S.C. de Paris - n. 76 - 1980
- 4224 - Rennes speleo - G.S. de Rennes - 1980
- 4225 - Speleo dordogne - S.C. de Périgueux - n. 62 - 1977
- 4226 - Speleo dordogne - S.C. de Périgueux - n. 63-64 - 1977
- 4227 - Speleo dordogne - S.C. de Périgueux - n. 65 - 1977
- 4228 - Speleo dordogne - S.C. de Périgueux - n. 66 - 1978
- 4229 - Speleo dordogne - S.C. de Périgueux - n. 67 - 1978
- 4230 - Speleo dordogne - S.C. de Périgueux - n. 68 - 1978
- 4231 - Speleo dordogne - S.C. de Périgueux - n. 69 - 1978
- 4232 - Speleologie - Club Martel, Nice - 26 année - n. 104 - 1979
- 4233 - Speleologie - Club Martel, Nice - 26 année - n. 105 - 1979
- 4234 - Speleologie - Club Martel, Nice - 27 année - n. 106 - 1980
- 4235 - Speleologie - Club Martel, Nice - 27 année - n. 107 - 1980
- 4236 - Speleologie - Club Martel, Nice - 27 année - n. 108 - 1980
- 4237 - Speleologie - Club Martel, Nice - 27 année - n. 109 - 1980
- 4238 - Spelunca - F.F.S. - n. 1 - 1980
- 4239 - Spelunca - F.F.S. - n. 3 - 1980
- 4240 - Spelunca - F.F.S. - 1980 - n. 1 supplement special n. 3
- 4241 - Spelunca - F.F.S. - n. 4 - 1980
- 4242 - Spelunca - F.F.S. - n. 1 - 1981

GERMANIA OCC.:

- 4243 - Bibliographie zur Karst- und hohlenkunde in der Bundesrepublik Deutschland 1976/1977
- 4244 - Karst und hohle 1978/1979
- 4245 - Mitteilungen - Verbandes der Deutschen Hohlen und Karstforscher - n. 1 - 1980
- 4246 - Mitteilungen - Verbandes der Deutschen Hohlen und Karstforscher - n. 4 - Jahrgang 26 - 1980
- 4247 - Mitteilungen - Verbandes der Deutschen Hohlen und Karstforscher - n. 4 - 1-11-1980
- 4248 - Mitteilungen - Verbandes der Deutschen Hohlen und Karstforscher - Jahrgang 27 - n. 1 - 1981

GIAPPONE:

- 4249 - Japan Caving - vol. 12 - n. 1/2 - 1980 - Japan Caving Association
- 4295 - Stalactite - S.S.S. - 29 année - n. 1 - 1979
- 4296 - Stalactite - S.S.S. - 29 année - n. 2 - 1979

TASMANIA:

- 4297 - Late pleistocene bone deposits from a cave in the Florentine Valley, Tasmania - Goede, Murray
- 4298 - Speleo spiel - Tasmanian Caverneering Club - n. 142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154 - anni 1979/1980

UNGHERIA:

4299 - Karszt-es Barlangkutatas - 1975/1980

U.I.S.:

4300 - International Journal of Speleology - 10 (3/4) - 1978

4301 - Speleological Abstracts - n. 18 - 11° année - 1979

4302 - The role of CO₂ in Gypsum speleogenesis: 1° contribution - Forti, Rabbi

4303 - UIS Bulletin - n. 2 (18) - 1978

4304 - UIS Bulletin - n. 1/2 (19) - 1979

U.R.S.S.:

4305 - Referativnyj Dzurnal - n. 5 - 1980

U.S.A.:

4306 - Nss News - National speleological society - vol. 38 - n. 1-4-5-6-7-8-9-10-10 (2)-11-12
1980

4307 - Nss News - National speleological society - vol. 39 - n. 1 - 1981

4308 - The Nss Bulletin - National speleological society - vol. 41 - n. 4 - 1979

4309 - The Nss Bulletin - National speleological society - vol. 42 - n. 1 - 1980

4310 - The Nss Bulletin - National speleological society - vol. 42 - n. 2 - 1980

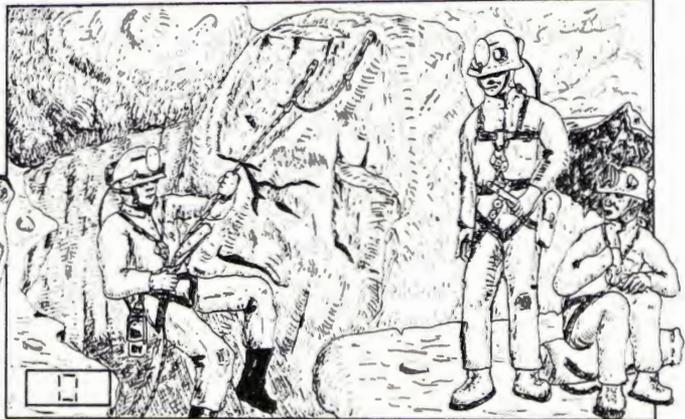
VENEZUELA:

4311 - GEOS - Escuela de Geologia y Minas - n. 5 - 1979

(a cura di **Sergio Facchini**)

IL-MILLE

BY JOSEPH F. G.





Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe

Redattori: Massimo Brini, Aldo Degli Esposti, Maurizio Fabbri e Paolo Grimandi.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria, Amministrazione e abbonamenti: G.S.B. del C.A.I., Via Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA - Tel. 234856.

Abbonamento annuo:

L. 3.000 - Una copia L. 1.500 - Estero L. 6.000 - Una copia L. 2.000.

Versamenti su C. C. postale n. 20045407 - Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane ed Estere con le quali si effettuano scambi di pubblicazioni periodiche.

PUBBLICITA' INFERIORE AL 70%

